

# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690 trimestrale lire 360. - Estero il doppio - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## DECIMO NATALE D'ESILIO

E' con questo il decimo Natale che festeggiamo, dopo il triste esodo, lontani dalla nostra terra istriana, dalle città e dai borghi nati, lontani da tutto ciò che costituisce il nostro mondo di affetti, di lavoro, di tradizioni. E non mai come in questa ricorrenza natalizia, sentiamo più profondamente che in ogni altra data dell'anno, il ricordo e il rimpianto di tutto ciò che abbiamo abbandonato, di tutto ciò che intravediamo oltre l'arco del tempo come una visione di stante nello spazio fisico, ma intimamente vicina al cuore e ai pensieri. Ogni campana che sentiremo squillare nel corso di questo Natale, ovunque siano, in Patria e nel resto del mondo, ci farà pensare al suono dei nostri bronzi sacri, al cui richiamo la gente delle Giulie soleva avviarsi alle sue chiese, quelle grandi e solenni delle città, quelle piccole e semplici dei borghi rurali, per rinnovare il voto di fede e di devozione, nello spirito del messaggio recato dal Redentore all'umanità: «Gloria a Dio nel regno dei cieli, pace in terra agli uomini di buona volontà».

E alle opere di pace, allo amore, alla concordia fraterna, la gente giuliana s'era votata per lunghi secoli, per costruirsi tutto ciò che potesse nutrire la sua vita e il suo spirito, e ripagare le sue fatiche. E dal mare e dai campi aveva tratto le fonti della sua alimentazione, e i cantieri e le officine, i commerci e l'artigianato, le miniere e tante altre attività produttive, avevano creato le condizioni di una vita civile, progredita, serena, palpitante di quelle idealità che nel binomio di Patria e Religione, si estrinsecavano in un quasi morboso attaccamento a quella nostra amata e indimenticabile terra.

Per questo si spiega, anche se tanti stentano a capirci e a rendersene ragione, la struggente nostalgia che ancora e sempre ci tormenta e ci trattiene, per l'Istria nostra. E più viva ci assale in queste giornate di Natale. Natale, perché è la festa più cara e più intima per tutto il mondo cristiano, ma è soprattutto la festa del raccoglimento familiare, perché ci si ritrova e ci si raduna insieme, e i pensieri e i discorsi, se non sono soprattutto da altri dolori maggiori, si snodano sul nastro dei ricordi. E allora le immagini del passato si ravvivano, ognuno di noi rimembra i Natali felicemente vissuti laggiù, dove siamo nati, dove abbiamo lasciato la nostra anima e i nostri ricordi più belli.

Con questi pensieri, noi ci accostiamo al Santo Presepio, per chiedere al Redentore la grazia di vigilare sulla Venezia Giulia onde non si spenga quella luce di speranza che tuttora risplende dalle Basiliche, dalle chiese, da tutti i monumenti che continuano a parlare con la voce di Dio e d'Italia.

A voi, fratelli esuli, ovunque siate, vicini e lontani, giunga il nostro commosso, fervido augurio di Buon Natale e di felice Anno Nuovo!

Secondo informazioni non confermate, nel personalità, tra cui due leaders del partito socialista jugoslavo del periodo prebellico ed un professore universitario sarebbero state trattate in arresto.

Tra gli arrestati vi è Aleksander Pavlovic, noto avvocato prima della guerra e membro del Comitato politico centrale durante l'ultimo conflitto, che ha già trascorso cinque anni in carcere, e Bogdan Kravik, vice ministro per gli affari sociali del Governo Tito-Subasic del 1945.

Tra gli arrestati sarebbe anche il dott. Dragoslav Strajkovic, ex professore universitario e fino a poco tempo fa professore di storia nazionale al Liceo ortodosso di Belgrado.

## Risorgimento e antirisorgimento nella Venezia Giulia

# La scelta degli esuli fu dettata da una esigenza di libertà e di giustizia

Questi ideali non possono essere rinnegati perché non ci può essere compromesso tra i principi opposti di oscurantismo e di progresso, di diritto e di usurpazione

Porre in termini di antitesi il problema storiografico del Risorgimento e dell'Antirisorgimento nella Venezia Giulia può sembrare difficile e pericoloso, poiché infinite sono le sfumature dell'atteggiamento di gruppi e di persone nel corso delle vicende storiche e spesso è arduo definire con spirito equanime il contributo loro allo sviluppo delle istituzioni e al progresso civile. Si notano tuttavia con sufficiente chiarezza alcune correnti di pensiero e d'azione nella nostra storia regionale, così tormentata e tragica, e compaiono anche voci libere e di giustizia, di modo che lo storico può riconoscere almeno alcuni importanti elementi per tracciare un linee generali il suo profilo anche dal punto di vista dell'accennato problema.

### Perché ci sia libertà civile e politica

Anzitutto bisognerebbe dire ciò che intendiamo per Risorgimento e per Antirisorgimento. In poche parole potremmo dire che intendiamo per Risorgimento tutto ciò che contribuisce a tener viva e a realizzare una sempre maggiore libertà civile e politica, una elevazione sociale ed economica, il progresso dei diritti individuali e il perfezionamento degli istituti; mentre per Antirisorgimento intendiamo il conservatorismo retrivo, i regimi di oppressione e di polizia, la repressione delle voci degli uomini liberi, l'assolutismo dei governi, il dogmatismo dell'immobilismo sociale. Preseguo questo, vediamo di seguire a grandi tratti la nostra storia contemporanea.

Finiva l'epoca degli assolutismi più o meno illuminati, spazzati dal turbine napoleonico, l'Europa vide l'ultimo tentativo delle monarchie di ritornare ai vecchi regimi con il Congresso di Vienna. Ne vennero i moti organizzati dalle società segrete, dai liberali e dai democratici fino alla grande fiammata rivoluzionaria del '48. Nella Venezia Giulia tennero viva la religione della libertà e della giustizia alcuni pochi tra coloro che avevano favorito il sistema francese, i Carbonari e gli Ausoni, gli autonomisti e i municipalisti come Domenico Rossetti, i romantici redattori della Feuille triestina, come Antonio Madonizza, Dall'Ongaro e Fanchinetti. Il Risorgimento fattivamente s'avviava, poiché era vivo il ricordo dell'avventura napoleonica, le masse popolari giacevano nell'ignoranza e nella miseria, il governo saldamente si appoggiava ad un'occhiuta polizia, ad una oculata amministrazione, ad un clero fedelissimo.

### I primi moti irredentisti anti austriaci

Eppure il '48 dimostrò che molti strati della opinione pubblica erano decisamente contrari all'Austria e ai suoi sistemi di governo. In Istria si attese invano uno sbarco liberatore, a Trieste vi fu un tentativo di rivolta, i deputati eletti dagli istriani furono Carlo De Franceschi, Antonio Madonizza, Michele Fanchinetti e Antonio Vidulich rappresentanti del nostro liberalismo, perfino sacerdoti e frati alzarono più di un grido patriottico. L'Austria dovette pagare dimostrazioni antiaustriache di stranieri a Trieste, far presiedere con notevoli forze le coste, sopprimere e censurare i giornali, valersi del clero fedele per esortare alla calma e alla sottomissione; nel '49 doveva annullare l'elezione di Podes-

ta istriani, perché «italiani ultra radicali».

Sopratutto gli anni tra il '49 e il '61 mostrano il deciso orientarsi dei giuliani verso il Piemonte e la politica aperta e chiaroveggente del Cavour. Sono dapprima le richieste degli Istriani di unirsi amministrativamente al Veneto, poi le sottoscrizioni all'impresa garibaldina, le offerte di bandiere ai regimi patriotti - dal Pesante ai Bertoli, dal Miani allo Stuparich - alimentano nei giovani la speranza d'un domani migliore. Non è facile nel periodo bellico, complicato da alternative vicende e occupazione, distinguere il bene dal male. Si lotta talvolta per la libertà in campi opposti: da parte dei partigiani contro i Tedeschi e i fascisti, da parte della Milizia contro gli Slavi (e talvolta frenando i Tedeschi). Purtoppo da una parte si deve operare contro i nazisti, dall'altra dai nazisti; ma le cose non sono completamente chiare durante il conflitto e, nell'impossibilità di dar vita ad un movimento di liberazione autonomo, molte esigenze sane devono venir accantonate. Alla fine del conflitto per molta parte della Venezia Giulia continua un regime di terrore, e il diritto di autodifesa, di libero dibattito, di una vera giustizia può essere sostenuto solo nella cosiddetta Zona A, soggetta pur essa ad occupazione militare.

### Gli "economici" contro il vero progresso

Come crescono le forze nazionali organizzate per separarsi dall'Austria, crescono gli sforzi repressivi del governo. Mentre in Italia nasce l'Irredenta, il governo austriaco eccita la reazione degli Slavi, come dopo la presa di Porta Pia aveva agitato i motivi religiosi contro gli italiani. Ma la causa della libertà fa progressi: anche tra i religiosi vi sono fior di patrioti, molti Slavi simpatizzano per la civiltà italiana fino ad assimilarsi completamente. Oberdan e Rosoga preteano con un tentativo disprezzato alla firma del Trattato della Triplice.

Nel primo Novecento la lotta politica e nazionale si radicalizza. Con i liberali, sono più vivacemente irredentisti i democratici, i mazziniani, i socialisti nazionali, i nazionalisti. Sostengono l'Austria i socialisti internazionalisti, i clericali, gli Slavi e i partitici «economici», cioè i socialisti che si son fatti governativi e monarchici, i cattolici che confondono spirituale con temporale, gli Slavi che non sanno essere solo se stessi, gli «economici» e che appongono un piatto di minestra alla vera libertà e al vero progresso sociale. Si giunge così al primo conflitto mondiale, che vede il sacrificio di Sauro e di Filzi, di Slataper e di Timoteus e di più di mille altri, ma vede infine l'alba d'una nuova era.

Purtroppo presto le ansie dei combattenti e dei patrioti vengono accaparrate dal partito fascista che si impadronisce del potere in Italia, cal-

pesta la libertà, opprime le minoranze nazionali, livella le espressioni della opinione pubblica, prepara una nuova guerra imperialistica. Anche esso si pone come Antirisorgimento e come remora al progresso civile; lo trattiene tuttavia dagli eccessi il buon senso di alcuni funzionari meno fanatici, mentre i migliori patrioti - dal Pesante ai Bertoli, dal Miani allo Stuparich - alimentano nei giovani la speranza d'un domani migliore. Non è facile nel periodo bellico, complicato da alternative vicende e occupazione, distinguere il bene dal male. Si lotta talvolta per la libertà in campi opposti: da parte dei partigiani contro i Tedeschi e i fascisti, da parte della Milizia contro gli Slavi (e talvolta frenando i Tedeschi). Purtoppo da una parte si deve operare contro i nazisti, dall'altra dai nazisti; ma le cose non sono completamente chiare durante il conflitto e, nell'impossibilità di dar vita ad un movimento di liberazione autonomo, molte esigenze sane devono venir accantonate. Alla fine del conflitto per molta parte della Venezia Giulia continua un regime di terrore, e il diritto di autodifesa, di libero dibattito, di una vera giustizia può essere sostenuto solo nella cosiddetta Zona A, soggetta pur essa ad occupazione militare.

Non sempre si può leggere ad armi pari, e quando la lotta è impossibile si deve rinunciare al combattimento, piuttosto che rinunciare ai propri ideali. Divenuta impossibile la vita civile nel territorio occupato dalla Jugoslavia, i giuliani presero la via dell'esilio - sacrificando interessi ed affetti, pur di non rinunciare al loro prezioso patrimonio ideale. Per la libertà e la giustizia essi lottano ancora in Italia e nel mondo, mentre additano nella tirannide poliziesca titina l'ultima incarnazione dello antirisorgimento della storia giuliana. Antirisorgimento che non è solo anti-Italia, ma è negazione dei diritti civili di associazione, d'opinione, di sicurezza dal bisogno, di pa-

ria del cittadino davanti alla legge. Poiché il Risorgimento italiano è stato nazionale e superpartiziano, non ha negato l'elevazione e la libertà delle altre nazioni europee, ma ha teso ad un fraterno e concorde riscatto: in nome di quell'ideale i profughi giuliani e tutti i patrioti democratici italiani dicono «no» alla conciliazione a tutti i costi con la sopraffaccie Jugoslavia, poiché non ci può essere compromesso tra i principi opposti di oscurantismo e di progresso, di oppressione e di libertà, di diritto e d'usurpazione. Abbiamo scelto, e fu una dura scelta, né possiamo rinunciare al nostro ideale politico.

Sergio Cella

IL PROGRAMMA DELLA "GIOVANE ITALIA ADRIATICA", Respinta la faziosità di chi vuol dividere e rafforzata invece l'opera unificatrice

L'antitesi fascismo-antifascismo superata non da oggi, ma sin dal 1945 - Apartiticità dell'Associazione e dignitosa azione verso il Governo e verso tutti i settori della vita nazionale

### Premessa

I sottoscritti, nel presentare ai colleghi del Consiglio Nazionale il qui esteso programma, dichiarano che l'articolazione del programma stesso ha di mira la presentazione della azione di massima che potrà essere svolta nel venturo biennio e che i relativi particolari dovranno essere studiati di volta in volta in aderenza a situazioni il cui verificarsi, nel tempo e nelle strutture, non è da uomini il poter prevedere.

Osservano come dopo dodicennale esperienza sofferta nell'ansioso divenire e svilupparsi dei problemi dalmati giuliani, sia oggi possibile impostare un programma che, scevro da ogni retorica e dannosa demagogia, tenga conto delle reali possibilità della nostra Associazione, vista sotto il profilo della sua non ancora efficiente organizzazione e sotto l'aspetto dei mezzi finanziari di cui si presume di poter disporre. I punti che verremo ora ad esporvi sono ormai patrimonio noto quale manifestazione della nostra originaria convinzione, sin dalla fondazione del sodalizio e necessaria realizzazione, ostacoli e difficoltà, ciò è stato dovuto alla errata valutazione della situazione politica così come si è andata formando ed evolvendo dal dopoguerra ad oggi.

La nostra meta è unica: il ritorno dell'Italia sull'altra sponda. Ma i metodi di lotta per il raggiungimento di questa meta sono infiniti. Quindi è materia di esame e di discussione tra coloro che sono chiamati ad affrontare il problema stesso sotto ogni suo aspetto, vuoi politico, vuoi organizzativo, propagandistico ecc., discussione però non vuol dire caos o indisciplina o presunzione di conoscere l'esclusivo toccasana per affrontare e risolvere i problemi. Discussione vuol dire dialogo costruttivo nell'ambito di ogni consenso, piccolo o grande che sia, nel quale ognuno abbia libertà di parola ma nei limiti del rispetto dei punti di vista e delle responsabilità degli altri.

Purtroppo presto le ansie dei combattenti e dei patrioti vengono accaparrate dal partito fascista che si impadronisce del potere in Italia, cal-

pesta la libertà, opprime le minoranze nazionali, livella le espressioni della opinione pubblica, prepara una nuova guerra imperialistica. Anche esso si pone come Antirisorgimento e come remora al progresso civile; lo trattiene tuttavia dagli eccessi il buon senso di alcuni funzionari meno fanatici, mentre i migliori patrioti - dal Pesante ai Bertoli, dal Miani allo Stuparich - alimentano nei giovani la speranza d'un domani migliore. Non è facile nel periodo bellico, complicato da alternative vicende e occupazione, distinguere il bene dal male. Si lotta talvolta per la libertà in campi opposti: da parte dei partigiani contro i Tedeschi e i fascisti, da parte della Milizia contro gli Slavi (e talvolta frenando i Tedeschi). Purtoppo da una parte si deve operare contro i nazisti, dall'altra dai nazisti; ma le cose non sono completamente chiare durante il conflitto e, nell'impossibilità di dar vita ad un movimento di liberazione autonomo, molte esigenze sane devono venir accantonate. Alla fine del conflitto per molta parte della Venezia Giulia continua un regime di terrore, e il diritto di autodifesa, di libero dibattito, di una vera giustizia può essere sostenuto solo nella cosiddetta Zona A, soggetta pur essa ad occupazione militare.

Non sempre si può leggere ad armi pari, e quando la lotta è impossibile si deve rinunciare al combattimento, piuttosto che rinunciare ai propri ideali. Divenuta impossibile la vita civile nel territorio occupato dalla Jugoslavia, i giuliani presero la via dell'esilio - sacrificando interessi ed affetti, pur di non rinunciare al loro prezioso patrimonio ideale. Per la libertà e la giustizia essi lottano ancora in Italia e nel mondo, mentre additano nella tirannide poliziesca titina l'ultima incarnazione dello antirisorgimento della storia giuliana. Antirisorgimento che non è solo anti-Italia, ma è negazione dei diritti civili di associazione, d'opinione, di sicurezza dal bisogno, di pa-

ria del cittadino davanti alla legge. Poiché il Risorgimento italiano è stato nazionale e superpartiziano, non ha negato l'elevazione e la libertà delle altre nazioni europee, ma ha teso ad un fraterno e concorde riscatto: in nome di quell'ideale i profughi giuliani e tutti i patrioti democratici italiani dicono «no» alla conciliazione a tutti i costi con la sopraffaccie Jugoslavia, poiché non ci può essere compromesso tra i principi opposti di oscurantismo e di progresso, di oppressione e di libertà, di diritto e d'usurpazione. Abbiamo scelto, e fu una dura scelta, né possiamo rinunciare al nostro ideale politico.

Sergio Cella

### Aspetto organizzativo

Sul piano organizzativo, il nostro programma viene delineato nei seguenti punti principali:

- 1) Raggiungere entro il biennio un notevole incremento del numero dei tesserati, creando a tale riguardo le opportune iniziative, tra le quali la «Giornata del Tesseramento», intesa a richiamare verso i Comitati Provinciali la massa degli esuli.
- 2) Potenziare gli organi periferici, particolarmente attraverso le Consulte Regionali che costituiscono la vera intelaiatura territoriale della Associazione, dovendo ad esse funzioni stimolatrici coordinatrici e realizzatrici.
- 3) Riconoscere a tutti i Comitati Provinciali, pur nei limiti statutari, una autonomia di azione atta a valorizzare le iniziative ed a creare quello spirito di emulazione senza il quale qualsiasi organizzazione ristagna in un dannoso immobilismo.
- 4) Ripartire equamente fra centro e periferia i mezzi finanziari disponibili, imponendo le necessarie iniziative finanziarie per garantire il mantenimento delle sedi periferiche e per assicurare pos-

siabilmente ai rispettivi dipendenti un trattamento giuridico ed economico che li tolga da ogni preoccupazione.

5) Potenziare in modo effettivo l'organizzazione dei giovani attraverso i Gruppi Giovanili Adriatici, assicurando ai giovani ampia libertà di iniziativa e considerando un unico limite quello delle norme statutarie.

6) Incoraggiare la creazione di «Circoli giuliano-dalmati» nelle maggiori città, con funzioni ricreative e culturali.

7) Intensificare i rapporti di cordiale e fattiva collaborazione con la consorella Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati facilitandone sul piano organizzativo le realizzazioni.

8) Coordinare le varie iniziative dei diversi organismi giuliano-dalmati mantenendo con tutti costruttivi e continui contatti di collaborazione.

9) Costituire finalmente un funzionante ufficio stampa dell'Associazione, chiamato ad inserire l'Associazione stessa nel vivo della vita informativa della Nazione e da attuare in collegamento anche con la stampa internazionale e con gli ambienti politici e culturali dei paesi alleati.

10) Procedere alla costituzione di operanti Commissioni Tecniche, suddivise per ogni attività interessante la vita dell'Associazione, particolarmente per la creazione di Archivi storici e per la pubblicazione di Bollettini Informativi, predisponendo studi e proposte anche di carattere legislativo da sottoporre allo esame degli Organi Centrali.

11) Potenziare ulteriormente l'appoggio ai due Organi di stampa «Difesa Adriatica» e «Arena di Pola» in modo da renderli sempre più efficaci portavoce dei nostri problemi sia tra i giuliano-dalmati che in seno all'opinione pubblica nazionale.

12) Incoraggiare ogni iniziativa intesa a organizzare raduni a carattere regionalistico, tanto utili per il mantenimento dei contatti fra la nostra gente offrendo ogni più cordiale collaborazione a quegli organismi che in questo campo hanno finora ottenuto risultati positivi.

13) Avviare l'azione per la costruzione a Roma e a Trieste di una «Casa dei Giuliano-Dalmati» e per la creazio-

ne di un «Sacario dei Caduti Giuliano-Dalmati» presso il Vittoriale degli Italiani.

14) Procedere ad una sistematica rilevazione dei giuliani e dei dalmati sparsi nel mondo per collegarsi con essi e per farne altrettanti efficaci propagandisti delle finalità dell'Associazione.

15) Intensificare con tutti i mezzi l'azione necessaria per la sollecita soluzione di tutti i problemi economici ed assistenziali interessanti la nostra collettività, in particolare modo di quelli riguardanti i beni abbandonati, i danni di guerra e la sistemazione degli esuli tuttora disoccupati.

16) Promuovere la presenza di nostri rappresentanti in tutti gli organismi nazionali ed in particolare presso le Associazioni combattentistiche, patriottiche, culturali eccetera, così come sarebbe avvenuto qualora le nostre province fossero ancora comprese nel territorio nazionale, creando in seno a tali associazioni apposite sezioni giuliano-dalmate.

SAURO - DRABENT - DE MAINEN - BISSARDI - DE VINOVIČI - CATTALINI - BRAZZORUBO - DELNO - DANESI - STEFANI - DESCOVICH - CEPIC - MOISE - GHERBAZ - ARTUSI.

### G.G.A. A PADOVA

Ha avuto luogo a Padova, presso la sala delle riunioni dell'U.C.I. (g.c.), un'altra riunione dei giovani giuliano-dalmati che hanno in animo di dare nuovo impulso alla attività dei Gruppi giovanili adriatici.

A questa nuova riunione ha partecipato più che alla precedente un maggior numero di giovani i quali hanno trattato a lungo i loro problemi, considerando quali siano le attività che maggiormente possano interessare la gioventù esule. Infatti a Padova, grosso modo, si possono calcolare presenti alcune centinaia di giovani esuli, che svolgono la loro attività nel campo dello studio e del lavoro.

L'Ass. naz. Venezia Giulia e Dalmazia, nel cui seno agiscono i Gruppi giovanili adriatici, fra l'altro si propone di seguirli e aiutarli affinché, pur presi dai quotidiani problemi, non dimentichino la loro terra d'origine.



Interamente si è ricostruito, le rovine della guerra sono state cancellate. Ma la romana e veneta capitale della Dalmazia è rimasta come la volta Tito nel 1945: testimonianza di un insulto alla storia e della miseria morale e materiale della «nuova Jugoslavia».

Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

COMITATO PROVINCIALE DI GORIZIA - VIA DEL SEMINARIO, 7 - TELEFONO 31-21 - NOTIZIARIO N. 2

Dieci anni di vita dell'A.N.V.G.D.

La nostra Associazione ha compiuto quest'anno il suo decimo anno di vita: la data di nascita dell'A.N.V.G.D. va fatta ufficialmente risalire al 16-20 febbraio 1947 quando si riunirono a Bologna i rappresentanti dei Comitati per la Venezia Giulia e Zara del nord e del centro-sud, sino a quel momento operanti senza un preciso vincolo organizzativo unitario.



Un momento dell'Assemblea Generale ordinaria del Comitato Provinciale di Gorizia, tenutasi lo scorso primavera. Al tavolo della Presidenza: il dott. Sisinio Zuech, il dott. Reimondo Reimondi, il dott. Daniele Balani, il dott. Antonio Cattalini

In questo senso il Congresso ha segnato un ritorno alle origini, dopo che nel duro travaglio di questi anni la vita dell'Associazione si era articolata attraverso varie esperienze alcune delle quali di non felice impostazione.

Ma ci confortano le constatazioni ed il pensiero che l'opera di tanti anni, spesso compiuta a prezzo di personali sacrifici, non è stata vana. La nostra Associazione è oggi il maggior organismo rappresentativo dei 300.000 esuli adriatici, la depositaria delle loro legittime aspirazioni ed istanze e perciò le sue finalità si identificano e si assommano nella tradizione irredentista delle generazioni vecchie e nuove giuliano-dalmate che nella figura del Presidente Libero Sauro, figlio del Grande Martire capodistriano trovano oggi la più nobile personificazione.

I dirigenti del Comitato Provinciale di Gorizia

- PRESIDENTE - dott. Antonio Cattalini - legale e giornalista
VICEPRESIDENTE - rag. Francesco Moise - impiegato (Consigliere Nazionale dell'A.N.V.G.D. e Consigliere Comunale di Gorizia)
AMMINISTRATORE - Ottavio Rosolin - assicuratore
CONSIGLIERE - Delise Renato - impiegato statale
CONSIGLIERE - rag. Pasquale De Simone - Impiegato e giornalista - Assessore al Comune di Gorizia
CONSIGLIERE - Giuseppe Ramot - Impiegato statale
CONSIGLIERE - dott. Sandri Ruggero - avvocato - Presidente della Delegazione dell'A.N.V.G.D. di Monfalcone
CONSIGLIERE - Mario Venuti - impiegato - Presidente della Delegazione dell'A.N.V.G.D. di Grado
CONSIGLIERE - Claudio Mendicovich - operaio - Presidente della Delegazione dell'A.N.V.G.D. di Ronchi dei Legionari
SEGRETARIO - Giovanni Cicogna.

Tesseramento 1958

Con il presente bollettino si dà inizio alla campagna per il tesseramento all'Associazione per l'anno 1958. Ricordiamo ancora una volta che il tesseramento è un imprescindibile dovere morale atto a dimostrare l'attaccamento e l'Unione alla causa. Il costo della tessera rimane fissato come per il 1957 e cioè: Tessera « serie A » lire 200 che viene rilasciata ai capifamiglia disoccupati; Tessera « serie B » lire 300 che viene rilasciata ai capifamiglia stabilmente occupati; Tessera « serie C » lire 1.200 che viene rilasciata ad industriali, commercianti, liberi professionisti e agli esuli sostenitori.

La tessera considerata d'obbligo per i capi famiglia è facoltativa per i familiari e costa L. 200 per qualsiasi categoria d'appartenenza.

Invitiamo pertanto gli esuli, a presentarsi in segreteria per il rinnovo della tessera sociale. Il pagamento della tessera può essere fatto anche mediante il versamento dell'importo dovuto agli uffici postali sul conto corrente numero 24/21937 intestato al Comitato Provinciale di Gorizia dell'A.N.V.G.D., successivamente riceveranno la tessera a domicilio.

Gli esuli residenti a Monfalcone, Ronchi e Grado dovranno versare l'importo alle rispettive Delegazioni.

Vegliame Adriatico dell'Esule

Seguendo la pluridecennale tradizione, il « Vegliame dell'Esule » edizione 1958 si terrà la notte di domenica 5 gennaio, nella sala grande dell'Unione Gimnastica Goriziana. Quest'anno esso assumerà un'impronta essenzialmente « adriatica », con l'intervento di numerose comitive della provincia e della regione, ed in particolare da Trieste, Monfalcone, Udine, nonché dal Veneto. Ospiti d'onore saranno numerose personalità di cui il Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia comandante Libero Sauro ed i membri dell'Esecutivo Nazionale.

Con la presente si invitano tutti i giuliano dalmati della provincia e la cittadinanza goriziana ad intervenire alla serata che già sin d'ora si manifesta attraente e lusinghiera. Coloro i quali non potessero prender parte a questa nobile, umana e fraterna iniziativa e volessero contribuire ad una migliore riuscita della festa di beneficenza possono inviare delle offerte direttamente alla segreteria, oppure versarle presso qualsiasi ufficio postale sul conto corrente numero 24/21937 intestato al Comitato Provinciale di Gorizia dell'A.N.V.G.D.



Presentiamo un'immagine fotografica del X Vegliame dell'esule, svoltosi, con grande successo organizzativo e di pubblico, la sera del 5 gennaio 1957, a Gorizia. Nella foto si vede un gruppo di dirigenti e di esponenti dell'A.N.V.G.D., tra cui, facilmente riconoscibili, il capitano Lino Drabini, il cav. Antonio Capich, il dott. Antonio Cattalini, il prof. Fulvia Menai ed Ottavio Rosolin.

I preventori di Sappada

In Sappada località amena della Provincia di Belluno circondata dagli alti picchi delle Dolomiti Cadornine, disposta in mezzo a salubri pini e magnifici prati, a 1250 metri di altezza l'Opera per la assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, gestisce due preventori per bambini figli di esuli della Venezia Giulia e della Dalmazia, particolarmente gracili. Il Preventorio « Venezia Giulia » capace di 50 posti letto è riservato alle bambine, mentre il preventorio « Dalmazia », capace di 70 posti letto è riservato ai maschietti. Gli edifici che li ospitano, di nuova costruzione, sono stati allestiti su modello degli Istituti svizzeri similari. La terapia dei minori ospitati si basa sulla superalimentazione su cure medicamentose ed elioterapiche, coadiuvate dalla pratica degli sport e giochi più adatti, tra i quali in parte preponderante nei mesi invernali lo sci, sotto la guida di uno dei migliori maestri locali e la sorveglianza di personale addetto. L'ambiente prettamente giuliano e familiare contribuisce spiritualmente a completare le cure. I risultati finora ottenuti sono veramente soddisfacenti ed i bambini che vi sono stati curati sono rientrati in seno alle loro famiglie irrobustiti, guariti ed aumentati di peso.

Per quanti la cura non consente una continua applicazione allo studio, esiste la possibilità di una sufficiente preparazione nella scuola elementare interna parificata. Gli Istituti sono diretti da medici specializzati in pediatria. Il ricovero è gratuito.

Ammissioni nei collegi

All'inizio di ogni anno scolastico viene aperto un bando di concorso per l'ammissione gratuita nei collegi dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Vi possono partecipare tutti i figli dei giuliano dalmati, ed i vincitori del concorso vengono accolti sia nei collegi dell'Opera a Gorizia, Trieste, Roma e Merletto di Graglia (Biella) sia in quelli convenzionati con l'Opera.

Emigrazione negli Stati Uniti

Venticinquemila italiani, fra i quali moltissimi nostri esuli potranno emigrare nei prossimi mesi negli Stati Uniti. Il relativo provvedimento che è stato firmato tempo

fa non riapre i termini per una nuova emigrazione, ma viene a sanare la situazione penosa di circa 10.000 famiglie il cui capofamiglia si trova in America già da alcuni anni, mentre la moglie e i figli furono trattenuti in Italia dagli articoli di una strana legge che intese mobilitare soltanto forze produttive. Poche settimane fa la Camera dei Deputati ha approvato un disegno di legge che autorizza la concessione gratuita del passaporto agli emigranti. Tale legge, prima di diventare operante dovrà ottenere l'approvazione anche del Senato. Al 3° Congresso Internazionale per l'Emigrazione tenutosi ad Assisi, dove l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia era rappresentata da P. Rocchi il sindaco di Assisi dott. Ardizzone si è così espresso « La Patria con l'emigrazione non rifiuta, non cede, non vende i propri figli, ma li affida ad un'altra nutrice più fortunata ».

Dodicimila esuli

Nella provincia di Gorizia vivono 12.000 esuli tutti o quasi, iscritti all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Essi sono rappresentati e tutelati dal Comitato Provinciale di Gorizia, che ha Sede in via del Seminario n. 7 accanto all'Ufficio di Assistenza Postbellica, e dalle seguenti Delegazioni dipendenti: Monfalcone con sede in via S. Ambrogio n. 9; Grado con sede in via Petrarca numero 9 e Ronchi dei Legionari con sede in viale Giuseppe Verdi n. 29. Dal 1945 ad oggi, la situazione degli esuli è molto migliorata; ciò non toglie che molto resti ancora da fare affinché questi nostri fratelli possano ricostruire su nuove basi quanto hanno lasciato nelle mani degli jugoslavi.

I problemi più gravi ancora parzialmente da risolvere sono quello degli alloggi e quello del lavoro.

Le Amministrazioni Comunali della Provincia sono venute negli anni scorsi sempre incontro alle esigenze dei profughi, mettendo a loro disposizione alloggi, magazzini per i mobili ecc.; la Pontificia Commissione Assistenza ha istituito delle mense gratuite in tutti i centri più grossi della provincia, ed il Comitato di Assistenza Postbellica ha concesso a tutti i bisognosi il sussidio ordinario giornaliero affinché potessero far fronte alle necessità più urgenti. A cura dell'UNRRA CASAS, sin dal 1949 sono state costruite numerose case che sono state assegnate agli esuli in condizioni alloggiative maggiormente precarie e che hanno portato alla nascita di veri e propri villaggi adriatici a Gorizia, Monfalcone, Gradisca, Ronchi e Grado. Naturalmente per quanto sopra l'Associazione ha patrocinato ed istruito le pratiche ed ha assistito con vestiario, coperte, scarpe, viveri e sussidi straordinari la quasi totalità degli esuli.

Finanziamenti agli artigiani

La V.a Commissione permanente Finanze e Tesoro del Senato ha iniziato il 1° dicembre u. s. la discussione in sede deliberante, del progetto di Legge che porta il numero 1546, riguardante i finanziamenti agli esuli giuliano-dalmati per il riempimento e il perfezionamento delle attività lavorative già esercitate nei territori di provenienza. Datto progetto passerà successivamente a Montecitorio. Gli interessati potranno presentare le domande di finanziamento soltanto dopo l'approvazione delle due camere. Gli interessati potranno avere delucidazioni in proposito rivolgendosi alla Segreteria del Comitato Provinciale ed alle segreterie delle rispettive Delegazioni non appena la legge diventerà operante.

Nuove case

In località S. Andrea di Gorizia ed a Monfalcone, entro breve tempo avrà inizio la costruzione di nuove case riservate esclusivamente per gli esuli giuliano-dalmati. I relativi bandi di concorso per la presentazione delle domande saranno a suo tempo pubblicati sulla stampa locale a cura del Comitato Provinciale e della Delegazione di Monfalcone dell'A. N. V. G. D. dove le domande compilate su appositi moduli saranno consegnate. Per quanto riguarda la legge concernente l'assegnazione dell'aliquota del 15 per cento degli alloggi costruiti dall'Ente Autonomo case Popolari, riservati esclusivamente agli esuli, scaduta recentemente, l'Associazione si sta attivamente interessando, ed ha avuto formale assicurazione che la nuova legge, attualmente in via d'approvazione da parte delle due Camere diventerà esecutiva entro breve tempo. Con l'approvazione di detta legge, e con la costruzione di appositi edifici, gli esuli che vivono ancora in alloggi inadeguati e malsani troveranno degna sistemazione alloggiativa entro un periodo relativamente breve.

Assunzione obbligatoria al Lavoro

Abbiamo dato notizia più volte qualche tempo addietro dell'avvenuta approvazione da parte della Camera dei Deputati di un disegno di Legge per il collocamento obbligatorio dei profughi. Questo importantissimo e tanto atteso provvedimento, in valido e forse decisivo contributo alla soluzione del problema della disoccupazione degli esuli. A questo punto però è bene chiarire che il provvedimento, dopo l'avvenuta approvazione in sede legislativa dalla Commissione Interni della Camera dei Deputati diverrà operante solo quando sarà approvato anche da una Commissione Corrispondente del Senato e dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Il tempo che ancora dovrà passare non sarà però lungo. Si presume che detto provvedimento diverrà operante entro il mese di gennaio p. v. Coloro i quali ne hanno interesse possono prendere visione del Progetto di Legge presso la segreteria del Comitato.

I nostri giornali

L'esule che vuole essere informato sui problemi politici, morali ed assistenziali della nostra Associazione legga e faccia leggere i settimanali « Difesa Adriatica » e « L'Arena di Pola » che si trovano in vendita settimanalmente in tutte le edicole.

Colonie per adolescenti

Anche le adolescenti dai 12 ai 16 anni di età possono beneficiare, presentando esplicita richiesta scritta, durante il periodo in cui è aperto il bando di concorso, di un periodo di 30 giorni di colonia montana o marina.

Colonie per ragazzi

Ricordiamo ancora una volta che i figli dei profughi giuliano-dalmati possono beneficiare gratuitamente per un periodo di 30 giorni delle colonie climatiche marine e montane: essi dovranno farne esplicita richiesta scritta al Comitato durante il periodo in cui è aperto il bando di concorso.

L'ora della Venezia Giulia

Dal giorno 1° dicembre la trasmissione radiofonica « L'ora della Venezia Giulia » che la RAI mette in onda quotidianamente dalla Stazione di Venezia, avrà inizio alle ore 13, anziché alle ore 13.30 e si concluderà alle ore 14 anziché alle ore 14.30. Alla domenica avrà una coda di mezz'ora per consentire la trasmissione de « Il bragozo » gustoso settimanale di piccolo cabotaggio adriatico.

Casa di riposo per vecchi esuli

Fra non molto sorgerà nella provincia a cura dell'Opera una casa di riposo per vecchi giuliano-dalmati. Il ricovero, sarà del tutto gratuito. Ciò consentirà ai nostri vecchi di trascorrere con maggiore serenità gli ultimi anni della loro vita in un ambiente prettamente giuliano-dalmato. Il progetto dell'Opera consentirà inoltre il ricovero nello stesso Istituto di coppie anziane le quali in caso diverso, sarebbero obbligate a gravare o su conoscenti o vivere esclusivamente di assistenza. La trattativa per la realizzazione dell'iniziativa sono tuttora in corso.

Beni abbandonati e danni di guerra

Per gli esuli che intendessero avere delle delucidazioni o chiarimenti sulle loro pratiche giacenti presso l'IRE la nostra segreteria nazionale di Roma dispone di un ufficio appositamente attrezzato per le pratiche riguardanti i beni abbandonati e i danni di guerra, retto da persone esperte ed introdotte al Ministero competente. Pertanto coloro i quali hanno interesse di conoscere la posizione della loro pratica, nonché l'ammontare e la data della liquidazione spettante, potranno indirizzare la loro richiesta o alla Segreteria del Comitato di Gorizia, oppure anche direttamente alla Segreteria dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Roma - Piazza della Pigna 6. La Segreteria Nazionale patrocina gratuitamente e fornisce informazioni scritte a tutti i profughi che risultino regolarmente associati.

Gruppi Giovanili Adriatici

La costituzione dei Gruppi Giovanili Adriatici è una esigenza e una preoccupazione largamente sentita dall'Esecutivo Nazionale e dal Comitato Provinciale le cui necessità sono quelle di assicurare un movimento irredentista giovanile, un ricambio con nuove forze capaci di garantire continuità nel tempo alla causa adriatica: è perciò in via di costituzione anche in seno al nostro Comitato una Sezione dei Gruppi Giovanili Adriatici. A questo movimento sentiamo il preciso dovere di invitare tutti i giovani figli di giuliano-dalmati a dare le loro incondizionata adesione.

Concorsi

E' in visione presso la Segreteria Provinciale il bollettino Nazionale dei concorsi, per l'assunzione nelle varie Amministrazioni dello Stato di mano d'opera e personale impiegatizio. Il bollettino esce alla fine di ogni mese.

Cosa si propone di risolvere sul piano assistenziale l'Associazione durante l'anno

- 1) Collocare al lavoro la maggioranza degli esuli disoccupati;
2) Provvedere, nei limiti delle possibilità, una casa a tutte le famiglie che attualmente abitano in alloggi inadeguati e malsani.
3) Far ospitare nella casa di Riposo i profughi che ne facessero esplicita richiesta;
4) Invitare gratuitamente in colonia o preventivo i figli dei giuliano-dalmati;
5) Far ottenere l'aumento del sussidio giornaliero;
6) La definitiva soluzione dei beni abbandonati e danni di guerra.

Auguri

Il Presidente e il Consiglio direttivo sentono il dovere di rivolgere in occasione della festività Natalizia un sincero augurio di Buon Natale e Capodanno a tutti i giuliano-dalmati residenti nella Provincia.

Aumento del sussidio ordinario da 210 a 600 lire giornaliera

Ci è stato confermato che prima delle festività natalizie la Commissione Interni della Camera esaminerà il progetto di Legge sull'assistenza a favore degli esuli giuliano-dalmati. L'esame ha subito un ritardo di alcune settimane per dare la possibilità agli organi competenti di esprimere il proprio parere circa alcune modifiche proposte dall'Associazione e dall'Opera. Anche questa Legge prima di diventare operante dovrà naturalmente essere approvata dal Senato.

Assistenza in alimentari e vestiario

Anche quest'anno stando a quanto ci comunica la nostra segreteria nazionale sarà distribuito a cura del Comitato Provinciale e delle Delegazioni di Monfalcone, Grado e Ronchi un pacco dono della Pontificia Opera Assistenza, contenente un considerevole quantitativo di generi alimentari, agli esuli capifamiglia, regolarmente associati che si trovino in condizioni di bisogno e che presenteranno domanda su appositi moduli che saranno forniti dalle rispettive segreterie dell'Associazione. La presentazione delle domande avrà inizio non appena i pacchi saranno giunti previa comunicazione attraverso la stampa locale.

Si prevede inoltre che quest'anno saranno anche distribuiti agli esuli bisognosi oggetti di vestiario.

Il presente « notiziario » distribuito gratuitamente, esce a circa un anno di distanza dal primo bollettino ciclostilato. Il Comitato Provinciale di Gorizia dell'A.N.V.G.D. ringrazia vivamente « L'Arena di Pola » per la cortese ospitalità, che anche in futuro consentirà in tal modo un'uscita periodica e regolare del « notiziario ».

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

PITTORI ISTRIANI

NICOLA SPONZA ESPONE A ROMA

Dopo aver ottenuto consensi di pubblico e di critica con la personale allestita a Palermo presso quel Circolo della Stampa il pittore Nicola Sponza ha esposto a Roma 25 opere tra le più recenti presso la sede dell'Associazione cristiana dei giovani che si è proposta, ospitando rassegne d'arte, di un abile colloquio tra artisti e pubblico, in modo da favorire il più possibile la comprensione del fatto artistico. Sponza è stato presentato nel catalogo dal critico Enzo Bidoli che così ne tratteggia la opera: « Si parla a torto - di uno Sponza paesaggista e vedutista, attento studioso dei « veneziani » che hanno avuto in Canaletto, Guardi e Ciardi la loro espressione migliore. Ma è sfuggito alla gran parte dei suoi critici un aspetto particolare e fondamentale, oseremmo dire la chiave di volta di tutta la sua pittura. Sponza è un artista sincero e spontaneo, che dipinge quello che « sente » abbandonandosi alla sua vena senza indulgere a imitazioni che, probabilmente, sarebbero accette a palati assuefatti all'aspro e ingrato sapere degli « ismi ».

Egli si pone davanti al soggetto, pronto a riceverne le emozioni immediate. Costruisce a pennellate rapide e incisive affidandosi a una scala cromatica quanto mai varia, in cui predominano i toni « freddi », smorzati, che però rivelano la sua profonda sensibilità e il suo devoto amore per la natura.

Queste caratteristiche essenziali nella sua pittura, connesse a una completa padronanza della tecnica pittorica, e ad una fresca e inesauribile vena poetica, portano, come conseguenza alla realizzazione di opere degne e semplici nello stesso tempo. Ecco allora le efficaci visioni triestine l'atmosfera leggermente nebbiosa e sognante della laguna che si svolge sotto i nostri occhi con i suoi colori malinconici, e, infine, le impressioni di vari « momenti » fermate da un pennello attento e curioso.

La mostra che è stata inaugurata il 5 dicembre scorso si chiude in questi giorni.

Giuseppe Martinello visto dalla Francia

Nel volume « La Peinture italienne » (una splendida edizione di 350 pagine con illustrazioni in nero ed a colori) di Cécile Taumarinson, dall'Accademie de la grande Chaumière è uscito recentemente a Parigi, l'autrice presenta ben dodici pittori triestini. Ella dedica una particolare attenzione al pittore istriano Giuseppe Martinello, « Benchè l'anima latina sia

PROIETTATI A GORIZIA

documentari su Rovigno Sono stati realizzati a cura di Domenico Venier

Nel pomeriggio di domenica 15 dicembre, a Gorizia nella sala dell'Istituto « Stella Mattutina » (g. c.) sono stati proiettati, a cura del signor Domenico Venier, due documentari su Rovigno d'Istria.

La ripresa a colori dei film è opera dello stesso sig. Venier, che con vera capacità tecnica e squisita sensibilità artistica ha saputo riportare sullo schermo le bellezze della cittadina istriana e dei suoi dintorni. Sono stati, infatti, molto ammirati i suggestivi panorami, le stupende spiagge lambite da un mare cristallino. L'occhio dello spettatore ha potuto inoltrarsi nelle contrade rovinensi, anche nelle più strette e piccole, salire il colle di S. Eufemia e soffermarsi sulla vasta chiesa e sul suo imponente campanile. Un bel tramonto di fuoco, spezzante si nel mare, era l'ultima visione del documentario.

Hanno assistito alla gratuita proiezione un folto numero di rovinensi, qualcuno giunto anche da altre località della provincia, che commentavano a voce alta e con profonda nostalgia e commovente quanto appariva ai loro occhi.

Alla fine della simpatica riunione, i rovinensi hanno voluto esprimere la loro riconoscenza a mons. Antonio Gibin, ultimo parroco di Rovigno, che è stato lo organizzatore della proiezione a Gorizia degli interessanti documentari, ed all'autore degli stessi, sig. Venier, loro concittadino ma da molti anni residente a Trieste.

Saluti ed auguri

Il signor Giovanni Grisan residente a New York vuol far giungere, attraverso le nostre colonne, vivissimi auguri di buon Natale e di Capodanno con tanti saluti a tutti i suoi concittadini di Pola che sempre caramente li ricorda. Ringraziamo il signor Grisan per i graditi auguri e saluti ricambiandoli di cuore. Un grazie particolare per l'offerta di tremila lire « perchè l'Arena viva ».

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della signora Vittoria Antonelli, deceduta a Roma il 22 nov. scorso, Maria Dorni in Kreissl elargisce lire 2000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Corsi Maria ved. Spadaro, la famiglia Giorgio Spadaro elargisce lire 1000 pro Arena.

Nella ricorrenza del trigesimo (12-12-1957) della morte della cara Maria Castorio, la famiglia Davoli ha elargito lire 400 pro Arena e lire 400 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Luciano Zuppan, nel primo anniversario della sua morte, i familiari elargiscono lire 2.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Dicembre, il mese della bontà nelle tradizioni degli istriani

Indubbiamente San Nicolò, il buon Vescovo di Bari, è il più atteso ed il più celebrato, tanto che il popolo ha creato per la Sua festa parecchie rime ed assonanze

Dicembre: quanta attesa nei bimbi in questo mese, e quanta bontà anche, conferite dalle varie festività, prime fra tutte quelle di S. Nicolò e del Natale. L'ultimo mese dell'anno poi è molto noto al popolo, tanto che in varie località dell'Istria si ricorda questa filastrocca:

El primo de dicembre san Canzian; ai quattro santa Barbara beata; ai sette san Nicolò che va per via; ai sette sant'Ambrasio de Milan; ai otto Concecion santa Maria; ai dodice convien che dizemmo, chè ai tredice ne vien santa Luzia; ai vintun san Tomaso la ciesa canta; ai vintiquatre el zorno de Nadal; ai vintise san Stefano beato; ai vintise San Giovanni Evangelista; ai vintioito i Inocenti santi; e ai trentun san Silvestro papa, che li compissi datti quanti.

Ma siamo appena agli inizi, e particolarmente al più piccino questa parte è cara, perchè è il periodo dei regali, portati, come vedremo, nella maggioranza dei casi da S. Nicolò, per altri da S. Lucia, per altri ancora dal Bambino Gesù; in gennaio poi non bisogna dimenticare la Befana.

Indubbiamente il buon santo, Vescovo di Bari, Nicolò, è il più atteso ed il più celebrato, tanto che il popolo ha creato per la sua festa parecchie rime ed assonanze. I bambini infatti per le strade cantavano in coro, soffermandosi davanti alle vetrine, rapiti dalla quantità esposta di giocattoli e dolci:

San Nicolò de Bari la festa dei scolari; se i scolari no vol far festa, ghe taiaremo la testa.

I più grandicelli, con maggior cattiveria o desiderio di vacanza, dato che il dicembre le scuole non facevano festa, e non potendo così rimanere a casa per godere con i nuovi dotti, cambiavano gli ultimi versi, aggiungendone anche degli altri, in maniera che la filastroca risultava così cambiata:

San Nicolò de Bari, la festa dei scolari, se l maestro no l farà festa, ghe daremo i scagni in la testa. Festa o no festa, a scola no se resta.

S. Nicolò: quante cose care da ricordare avrebbe ognuno di noi; giorni felici per i doni che i genitori, spesso con sacrificio, avevano nottetimamente preparato sulla tavola in cucina, per modo che al mattino, svegliandosi quasi sempre prima del solito, si potesse trovare un luogo già riscaldato. Momenti di rapimento innanzi ai giocattoli sognati per lunghi mesi e poi chiesti alla bontà del santo nella innocenza delle letterine scritte con bella calligrafia. Si voleva poi vedere e toccare tutto con in bocca la prima caramella; tutto contemporaneamente, suscitando anche le ire dei fratelli e delle sorelle, maggiori o minori, che volevano fare altrettanto e che erano, come noi, gelosi delle loro cose.

La stessa scena si ripeteva anche in quelle case dove la tradizione voleva che fosse Lucia la santa benefica, talvolta anche S. Bibiana, e non il canuto vescovo barese raffigurato sempre con la grande barba bianca rivestito di rosso e con sulle spalle ricurve degli anni e dal peso della gonfia bisaccia. Come nacque la tradizione di S. Lucia ci è ignoto; forse venne suggerita dalla grande devozione specie nelle generazioni passate all'indirizzo di quella fanciulla salita agli onori degli altari e protettiva della vista come S. Biagio lo è della gola.

Ed ora il Gesù Bambino. Questa tradizione venne portata nella Venezia Giulia al tempo del dominio austriaco assieme a quella dell'albero di natale ma dobbiamo dire subito che mai attecchì in pieno e dopo la redenzione sparì quasi del tutto. Ancora una volta così

l'Istria, che anzi la cristianizzarono ponendo il piccolo e scintillante abete presso il presepe, la sacra raffigurazione francescana del mistero dell'Incarnazione.

Per questo si diceva che era il Gesù Bambino a portare i doni che venivano posti ai piedi dell'albero presso la grotta dove giaceva il divin Prologo.

Poi venne la guerra con le mille difficoltà per i genitori che cercavano in ogni modo di accontentare i desideri dei piccoli, e neanche la potenza dei santi nulla poteva con le restrizioni generali.

Qualche cosa però c'era sempre perchè nei piccoli centri istriani in particolare - in questi la vicinanza delle floride campagne ha sempre reso meno duro il disagio della guerra. Peggiorò senz'altro il dopoguerra perchè oltre alla mancanza di tutto si mise di mezzo il terrore, le manovre snazionalizzatrici jugoslave ed il comunismo ateo.

Le radio portavano nelle nostre case notizie di bimbi felici di ripresa di vita e di tradizioni; bastava del resto recarsi oltre l'ingiusto confine a Trieste per capire quale e quanta disgrazia ci aveva colpiti perchè il nostro cuore si straziava e sanguinasse.

Peggio di Attila, i nuovi Barbari calati dalla balcanica cercarono di stradicare anche dalle coscienze del popolo ciò che c'era di più caro e di più sacro. Le feste della chiesa riconosciute anche dallo stato non esistevano più; bisognava lavorare e neanche il giorno di Natale non veniva riconosciuto festivo. Ma le autorità comuniste ebbero a cozzare contro un muro che non cedeva non frana per il dopoguerra perchè oltre alla mancanza di tutto si mise di mezzo il terrore, le manovre snazionalizzatrici jugoslave ed il comunismo ateo.

S. Nicolò S. Bibiana S. Lucia e Gesù Bambino sparirono anche come semplici vocaboli che i bambini non dove-

vano conoscere e nominare e venne creato « Nonno Inverno » o « nonno gelo ». Alla fine del mese veniva allestito nella piazza principale di ogni località un boschetto artificiale con nel mezzo una capanna abitata da folletti e l'ultimo giorno dell'anno giungeva il vecchio identico a S. Nicolò a portare i regali ai bimbi del capoccia. In un angolo sotto una tenda alcuni uomini rivevano la fine d'anno partigiana, innanzi a una pentola nella quale bollivano delle rape e con a fianco abbondanti riserve di vino e grappa.

Nelle nostre case si continuò secondo le vecchie usanze lasciando ai nuovi arrivati ai comandati del partito ed a quelli che avevano venduto la loro volontà di adattarsi alle nuove imposizioni. E nell'esilio i giuliani continuano a rimanere fedeli ai cari santi tradizionali ed a questa la miglior garanzia per il domani.

Riccioni Giollo

Una "bala," innocente

« Alla festa della vendemmia - così lieta, così piena di tripudio campestre - succedeva la festa della spillatura del vino nuovo. E l'autunno era incantevole quando le campagne assumono tonalità di luci e di colori più pacate e quasi pastose, insomma quando giunge l'ottobre, quando non si teme, e si cerca il sole, quando il fissa senza estensione il cielo che ci mostra tutto il suo azzurro ».

Per me fanciullo, all'uscita della scuola, ossia alle quattro pomeridiane, era una bellissima visione, dato che la scuola era alquanto fuori del paese, volgere lo sguardo verso il mare, verso il canto delle isole. Brividi per contemplare quell'indimenticabile scenario che offriva il tramonto del sole! Con i suoi raggi tremuli copriva quelle isole incantevoli di un manto regale di porpora. Quando poi spariva dietro l'orizzonte, allora il cielo si illuminava di mille colori, che dal giallo intenso, al rosso infuocato, al rosso arancione si mutavano in bluastro per finire a confondersi in un colore unico, bigio ed oscuro, proprio delle prime ombre della sera.

Finito di contemplare il tramonto, colla mia « sacchetti » in cui si trovava la piccola lavagna collo stilo e lo abbecedario tornavo a casa e quindi uscivo a trastullarmi coi compagni. Ma una sera di ottobre, il mese del santo Rosario, sapendo che lo zio Andrea si trovava nella cantina del padre del carissimo amico e compaesano Antonio Pianella, mi recai in detta cantina. Mio zio appena mi scorse, prese un bicchiere e m'essolo sotto lo spicciere del vino me lo porse per bere. Ed io, senza fare tante smorfie, presi il bicchiere e tutto d'un fiato lo vuotai. Sarebbe bastato questo imprudente gesto per commiarmi per bene. Invece la cosa per il momento non ebbe alcuna conseguenza. Se non che il più grave venne dopo. Mio zio ogni volta che la « brentola » era piena, presala in spolla, la portava nella cantina maggiore, per vuotarla nella grande botte, capace di contenere parecchi ettolitri di vino. Mentre egli si assentava io, preso il bicchiere - rubacchiavo il rosso vino che con un maestoso spicciere usciva dalla botte e arrivavo nella brentola rossa, rosso, spumeggiante ribolliva. Inaturalmente osservavo con avidità questo spumeggiare, però male mi colse. L'alcol che da esso si spingeva via, senza sapere, lo aspiravo. O quanto può immaginare l'effetto che detta aspirazione produsse in me.

Le campane del bel campanile veneto suonavano per invitare la gente alla funzione del S. Rosario. All'udire il suono delle campane, naturalmente, presi commiato e da mio zio e dalla « brentola ». Ma tutti pochi passi le gambe non mi ressero. Tuttoavia barcollando giunsi fino alla soglia del campanile. Per entrarvi si doveva scavalcare un grosso e largo gradino. Tutti i miei poveri sforzi per farlo riuscirono vani, perchè ad ogni tentativo ruotolavo su di esso. Visto questo pietoso mio stato, alcune donne andarono ad avvisare mia madre la quale senza tanti complimenti mi prese per il braccio e incominciò a menare le mani di santa ragione. Io ricordo ancora di aver... piagnucolato per le percosse, ma che le abbia intese, neppure per sogno. Giunta sulla porta di casa, la aperse e con una spintone mi cacciò dentro la « canova » che precedeva la cucina. Alla meno peggio ebbe la forza di alzarmi e d'andare in cucina dove finii colle mani proprio in mezzo al focolare sul mucchio della cenere. Ebbi la fortuna di sentire un non so che di caldo e di subito ritirarmi, cadendo in mezzo alla cucina, ove mi addormentai profondamente. Questa la storia della mia prima « bala ».

Pietro Franolich



Un patriota albanese Gian Battista Negri

Bassorilevi del nostro irredentismo. Sul monumento - che ha il compito di rammentare e di ammonire - ci sono gli illustri personaggi a tutti familiari ci sono i personaggi insigni il cui nome è di già scritto a grandi caratteri nel libro della storia patria: biografe profili medagliati memorie hanno ricordato la loro vita le loro opere: da Tommaso Luciani e Carlo Combi a Cesare Battisti. Ma le figure del piedistallo, le figure del bassorilievo sono assai spesso sconosciute ignorate. Sono le figure meno rilevate dal piedistallo, ma non per questo meno degne di rilievo. Nelle pagine, tristi o liete, del nostro primo irredentismo, esse non hanno lasciato l'impronta del loro nome, non eccelsoro, non emersero, ma operarono lo stesso, con la stessa fede; figure modeste e poco conosciute di emigrati, di « disertori », di profughi, che, molto prima di noi, sfidando la sorveglianza della vigilante polizia austriaca, varcarono gli ingiusti confini per raggiungere la Madrepatria.

Sono i giovani delle prime emigrizioni adriatiche, i giovani che già nel '66 di fronte ad un'Italia « vinta a Custozza, sconfitta a Lissa accettata in Venezia dalle mani di Napoleone », nel clima della più grande delusione, hanno il coraggio di ricordare al Larmarmora che per concludere l'unità italiana c'è ancora il Trentino, ci sono ancora Trieste e l'Istria da rivendicare. Sono i giovani che costituiscono associazioni, comitati, che pubblicano manifesti e con le bandiere abbrunate delle provincie irredente partecipano alla celebrazione di Legnano, alla commemorazione di Garibaldi. E li troviamo ancora nelle manifestazioni contro l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, o in quelle contro la Triplice, o nelle dimostrazioni contro il martirio di Oberdan. Sono i giovani che di fronte all'indifferenza, alle riluttanze ed alle ostilità di partiti e di governi tengono accesa la faccenda dell'irredentismo adriatico: nei sodalizi, sulla stampa, nelle Università, sulle piazze. Anche a costo di disturbare i piani dei ministri o i sonni dei prefetti e dei questori.

E tra quei giovani c'era, allora, anche il « disertore » albanese Gian Battista Negri, che per non partecipare alla spedizione austriaca nella Bosnia, disertò dall'esercito a. u. ed emigrò in Italia. Conobbi il prof. Negri nel 1919, durante una sua breve visita alla città natale. Egli aveva da poco passati i sessantanni, io alle soglie dei venti, stavo avvicinandomi con interesse alle opere di Marx e di Engels.

Nella angusta e povera sede dell'Unione dei Minatori, insistentemente sollecitato, il compagno Negri parlò, quella sera ad una modesta assemblea di compagni di fede. E parlò di socialismo e di patria. In forma piana e concisa, in modo agevole e chiaro, il vecchio compagno seppe dimostrare che il socialismo, il vero socialismo non poteva escludere la patria ma anzi tendeva ad integrare la patria nel loro tessuto sociale.

Per la sua attività politica, nel 1903, assieme ad altri quattro socialisti, il Negri en-

trava nel Consiglio Comunale di Genova dove rimase per ben quindici anni.

Ma ecco, finalmente la guerra; ecco il periodo cruciale che dalla neutralità ci porterà all'interventismo che ci offrirà la occasione di compiere dopo tanto l'opera del Risorgimento.

Dalle terre irredente arrivavano in Italia, passando frontiere il confine anche a rischio della vita, schiere di giovani anelanti all'azione che si stringono intorno a Cesare Battisti, loro capo e ispiratore, e non altro chiedono che vestir la divisa di volontari.

Ed i motivi fondamentali della guerra non possono non imporsi all'attenzione ed alla meditazione dei socialisti più seri, più onesti, più preparati, in cui in gioco le fondamenta stesse della civiltà democratica, condizione e premessa di quella socialista.

E come il Battisti, che riesce perfettamente a conciliare i doveri dell'italiano con quelli del socialista, anche il nostro Negri si schiera subito dalla parte dell'interventismo, ma di un interventismo che non ha nulla in comune con la fiamma dell'interventismo nazionalista, con cui non volle mai confuso il suo irredentismo antiaustriaco. E come il Battisti anche il nostro Negri sente che il suo partito non può impeditgli di schierarsi a difesa di una Patria libera. Perché « ogni opposizione al costituirsi delle unità nazionali equivale ad opposizione al realizzarsi di una società socialista: dietro il trionfo dell'idea nazionale c'è il trionfo dell'idea umana ».

Amante degli umili, semplice, modesto, filantropo - è il Corelli che ce lo descrive così - desiderò che gli si facessero funerali di terza classe, e, per coerenza ai suoi principi volle essere cremato.

Ma era scritto nel destino del vecchio profugo « disertore » che egli avesse dovuto, prima o poi, pagare ai tedeschi il prezzo della sua diserzione e della sua attività irredentistica ed antimperialista. In fatti, nella ritirata del 1945, i nazisti uccisero come ostaggio, per rappresaglia il figlio dott. Renato, ex combattente volontario di quella guerra, che aveva ridato all'Italia le Terre che ora, di nuovo, le sono state ingiustamente strappate.

Carlo Laube

Beniamino Gigli all'Arena di Pola

Hanno detto che Italia e gioventù è un binomio inscindibile e che il popolo italiano è il popolo più musicale del mondo; della musica però più che come canto, anche come anima; e che il nostro paese è la terra dei tenori e che il tenore è semplicemente l'uomo dai vent'anni, che possiede la chiave del cuore dei vent'anni. Frasi tutte che quadrano a capello davanti all'improvvisa scomparsa di Beniamino Gigli, la cui voce commosse l'Italia ed il mondo. Si voce d'oro la sua, fin da ragazzo, quando figlio d'un campanaro, lo salutavano « campanaro dei campanili »; voce che più tardi diventò esplosiva per non dire esplodente; voce bel-

lissima, inasauribile: miniera sì da assicurare a perfetto rappresentante della nobile arte italiana del bel canto; cantore di tutti gli italiani come disse d'Annunzio: messaggero sonoro d'Italiantità, palpito dell'universo intero. Ma voglio raccogliere il mio pensiero in un ricordo di Beniamino Gigli a Pola. Sono passati, credo, vent'anni, dacché l'immortale artista scese alla nostra Arena, nell'arcato abbraccio del nostro colosso per cantare la Tosca. In quel tardo pomeriggio pioveva (come del resto nel giorno della inaugurazione dei nostri spettacoli lirici...) ed anche pochi momenti prima dell'inizio dello spettacolo pioviggiava. Gli organizzatori era-

non incerti, ma poi vinse la parola d'ordine: « incominciamo ». Appena iniziata l'opera entrò il Duca di Pistoia al suono della marcia reale; quando Beniamino Gigli intonò la romanza: « lucean le stelle », dalle squarciate nuvole in quel momento ridevano trionfali le stelle e me ne dam ragione gli spettatori d'allora che facevan saltire i battimani e il delirio d'applausi proprio fino alle stelle... Ed un altro particolare degno di nota; tutti sanno che nella Tosca, il tenore, ha poche romanze da cantare: alla fine dell'opera Gigli s'è poi sfogato cantando da pari suo, tutte le romanze che gli spettatori e specie le lavoratrici della Manifattura tabacchi gli

avevan richieste e lui sempre accomodandole per ben tre quarti d'ora, continuò gorgheggiando le umane, dolcissime note quali « Sole mio », « S. Lucia ». Chi pensava ricordandone qualche altra: « Partono i bastimenti » - « terre assai lontane » - che pensava, ripeto, che dopo appena dieci anni quel mirabile assolo diventava il nostalgico corale delle stesse nostre lavoratrici, che sciamavano con gli altri profughi sulla nave Toscana, levando dalle loro gole quasi anche, il canto per non dire l'urlo straziante di inesausta italiantità; viaggio-prologo per altri imbarchi, per terre assai lontane.

Don Felice

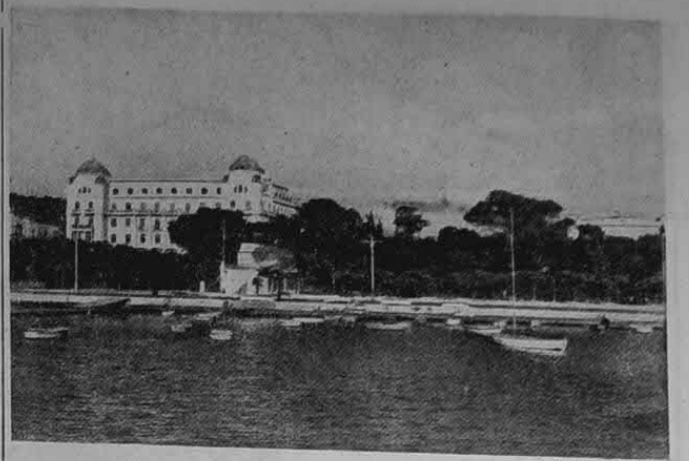
Edito dal M.I.R. è pronto il CALENDARIO 1958

In sei fogli illustrati con immagini di Pola, Fiume, Trieste, Zara, Gorizia e Parenzo, e bozzetti istriani di Gigi Vidris tratti da "L'Arena di Pola". Ai lettori che ce ne faranno richiesta direttamente, il calendario verrà inviato al prezzo ridotto di lire 300 da versare sul conto corrente postale n. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia.

LA NARRATIVA DI P. A. QUARANTOTTI GAMBINI

Il vivido quadro di due età nelle pagine di "La rosa rossa,"

Gadda Conti: "perfezione di tessitura e di stile," - Astaldi: "indagine lucida e crudele di psicologia senile," - Colombo: "il romanzo è tutto una evocazione poetica,"



La exsede a Pola della «Pietas Julia» in una recente foto

L'unico filo che unisce «La rosa rossa» a «I nostri simili» è l'amore della servetta Rosa per il medico del paese: questo sprazzo realistico, aggiunto del resto in un secondo tempo alla vicenda, dimostra il desiderio di Quarantotti Gambini di cimentarsi in un altro ambiente che non sia quello dei vecchi; è una trama estranea al filone centrale, forse anche troppo lunga, dove la figura della serva tende a portare il racconto su un tono ben al-

IV «La rosa rossa» sarà la tappa successiva: un passo avanti verso la realtà, che è una specie di atmosfera rarefatta - diremmo quasi in una stratosfera - è sempre realtà. Questo romanzo, il primo di Quarantotti Gambini, fu dapprima pubblicato nella rivista «Pan» ed ebbe un vivo successo di critica. Se ne occuparono Piero Gadda Conti, Francesco Bernardelli, Maria Luisa Astaldi, Carlo Bo, Euriolo De Michelis, Ezio Colombo, Donino Roncarà, Piero Nardi, Arrigo Benedetti; senza contare il parere assai favorevole di Riccardo Bacchelli, che aiutò lo autore a pubblicare il romanzo in volume, quando nessun editore voleva correre il rischio di stampare una vicenda nuova che, penetrando nel mondo dei vecchi, sconvolgeva «ab imis» la concezione di una vecchiaia sobria, serena, maestra d'esperienza. Quarantotti invece poneva sotto gli occhi del lettore una vecchiaia più umana, meno liberica, piena di difetti addirittura infantili.

Piero Gadda Conti (in «Vocazione mediterranea» - Ed. Einaudi - Milano - 1939) afferma che quest'opera ha una tale «perfezione di tessitura e di stile da restare stupefatti». È uno studio di vecchi - egli dice - e fa risuonare nell'anima l'eco che può avere un bel concerto di musica antica. Non che sia un libro antiquario; tutt'altro, è modernissimo nel senso migliore. Concepito con pacato equilibrio, disteso in una prosa perfettamente sobria e calma, è un vero miracolo di finezza e di accorata poesia.

La vicenda del romanzo si svolge in una vecchia casa, persa nella cittadina di Capodistria, tra gente modestamente patrizia. Due vecchi sposi non attendono ormai che la morte, nel sopore della loro camera gialla. Piero, il marito, si occupa di astronomia; Ines, la moglie, serba in un cofanetto i suoi ricordi d'altri tempi. Ma arriva in casa un cugino, il conte Paolo, ex generale dell'esercito austro-ungarico. Questo personaggio scompiglia la quiete vita familiare di Piero e Ines: essi si ridestano, insieme alla vecchia governante Basilia, che si trova in casa da lunghi anni. Quarantotti Gambini sa cogliere, in questa atmosfera un po' stanca, momenti psicologici che vanno dal drammatico al grottesco; il personaggio più interessante è il conte Paolo, il più vero Piero.

I fatti si corrono appresso precipitosi: il conte Paolo muore, Piero trova alcune lettere amorose, indirizzate alla moglie da un antico corteggiatore. Il governante intreccia uno strano idillio con un vecchio servo. Non si contano poi i piccoli fatti, le vicende secondarie, che hanno il merito di presentarci altri personaggi, ora tragici, ora realistici, ora comici. Comunque, il motivo dominante resiste: dopo lo scompiglio dovuto all'arrivo del generale, le cose si appianano e l'ultima pagina ritrova quello che è il vero accento di tutto il romanzo: «A poco a poco i due vecchietti cominciarono a sentire un sopore che non potevano più riscuotere. I giorni somigliavano ai giorni, le ore alle ore, e la loro vita era come una lunga giornata sul palchetto in camera gialla» (Edizione Garzanti - '947 - pag. 279).

Qualche commento dei critici, che si sono occupati del romanzo, verrà meglio a illustrare l'atmosfera. Ancora il Gadda Conti trova che «il motivo della rosa rossa nel romanzo, più che come chiave psicologica, come un ritornello musicale e conferisce all'opera qualcosa della struttura obbligata di un rondò. Ma questa atmosfera rarefatta - egli prosegue - non diventa mai leziosa: siamo in un mondo stilizzato eppur vero; e anche le scene più realistiche, come la visita al dottor Rasovich, entrano in questo clima senza rompere il ritmo. È ammirabile come Quarantotti Gambini riesce a mantenere il tono particolare del suo racconto anche in quelle situazioni che sarebbero scivolose, sotto un penna meno attenta, nel l'umorismo satirico e nel realismo provinciale. Questo giovane esordiente è straordinario».

Se non rare le volte in cui Quarantotti Gambini adoperava un'ironia più mordente, e il suo sarcasmo, anche allora, non tocca l'acredine: «Dunque Paolo, prima di morire, aveva sciolto la sciarada. E la morte lo aveva colto, appena scritta la soluzione, mentre si disponeva a rifugiarsi sotto le coperte. Tutto questo, al signor Piero, pareva un brutto scherzo; si sentiva infastidito co-

me se Paolo gliela avesse fatta» (pag. 06). «La rosa rossa», piuttosto che un lucido studio di psicologia senile, è il quadro che Quarantotti Gambini ha fatto di due età, che nel romanzo coesistono, delle quali la vecchiaia è vista quasi con rimpianto, per la sua tranquilla rinuncia, che diventa mano mano più evidente, mentre la giovinezza batte alle porte, per mezzo di personaggi, visti con un realismo ora sferzante ora distaccato: così è per la serva Rosa e il suo amante, il dottor Rasovich: «Quando infine si fece sulla porta, con la mannaia in mano, era a braccia nude, in una maglia bianca a righe azzurre, e acceso in volto. Le sue braccia apparivano erculee e rosse; e la barba, come parlò, gli bruciò dorata sul collo e sul petto. Rosa, guardandolo con quell'impressione di sorpresa e di sgomento che provava ogni qual volta lo rivedeva, pensò che così, con quella maglia da marinaio, a braccia nude, egli doveva aver mozzato i rami degli alberi che c'erano sul terrapieno, lasciandone soltanto i tronconi» (pag. 156-7).

La signora Ines è invece tutta languido abbandono, filtrato talvolta da un acre rimpianto per le cose che avrebbe potuto avere e non aveva avute. «Le pareva che tutta la sua vita, salvo quel piccolo episodio luminoso, si fosse svolta in una direzione sbagliata, e non sapeva di chi fosse la colpa. Questi sentimenti la inquietarono al punto che non seppe più stare a letto. Un po' aveva voglia di muoversi, e un po' di andare a nascondersi in un canticcio per piangere. A momenti sentiva il bisogno di sciogliere un gruppo che le saliva alla gola, a momenti di farsi male, di picchiarsi i pugni» (pag. 108).

Espressioni adeguate Quarantotti Gambini non usa espressioni più forti di questa, dovendo adeguare le sue espressioni tutte all'età avanzata dei suoi personaggi. In questo caso, per esempio, insistendo sulla ribellione della vecchia signora, sarebbe arrivato ad un certo «bovarismo». Nella signora Ines c'è più rassegnazione che ribellione, più distacco che passione, mentre l'età la porta ad un'agitazione senza fondamento, ad un'inquietudine, e di sopra tutto, nel silenzio di alcune pagine, più aggiunte alla vicenda che essenza, lì; è verista, ma, per intendere un verismo alla Gogol, un po' caricaturale, insomma, quello che Quarantotti Gambini fa circolare nelle pagine de «La rosa rossa»: velato di malinconia amara e, nello stesso tempo, pieno di colmo distacco, esso dà ai personaggi l'aspetto di figure in settesecche; ma quanto perfette! La pro-

sa usata è lucidissima, priva di ricerche d'effetti, che lo scrittore avrebbe potuto ottenere con facilità, se non si fosse sorvegliato fino a sembrare gelido. Ma questo gelo apparente altro non è che imparzialità, una dote alla quale Quarantotti Gambini deve molte delle sue caratteristiche: tra queste, la facilità di non cadere mai in un autobiografismo falsato e sterile, che arrufferebbe la vicenda con gli inevitabili richiami personali. Capacità di sintesi Altra caratteristica di Quarantotti Gambini, ne «La rosa rossa», è la sua capacità di sintesi, che lo fa cogliere in un segno, in un gesto, tutta la umanità del personaggio; guardate l'atto di mettersi il pellicciotto grigio del signor Piero, o quello di affacciarsi alla finestra nella signora Ines. Del resto, i gesti di questi personaggi sono sempre essenziali per il lettore, perché i vecchi sono un po' maniaci e un loro semplice cenno ci fa individuare quale sia la mania caratteristica di ciascuno. Nella signora Ines, nel signor Piero, nel conte, in Basilia, le reazioni gli atteggiamenti gli scatti non sono dovuti a vere emozioni, ma provengono dall'abitudine, dal ricordo di essersi comportati in modo simile un tempo, il tempo degli impulsi scattanti della giovinezza. Non è vita vera, quella dei nostri protagonisti, ma ricordo di una vita già estinta, almeno nella sua parte essenziale di emozioni e di desideri. Non è certo quella quella del signor Piero, ma un sentimento che le somiglia, un po' meno impulsivo e un po' inutile, forse anche ridicolo. Né si può parlare di amore, a proposito dell'idillio della governante col vecchio servo: è sempre qualche cosa che gli può somigliare ma, così in sordina, da farlo scambiare piuttosto per puntiglio, sottomissione o magari amicizia.

Richiami del passato Strano romanzo di sensazioni attuite, di impulsi o sfurtati, di percezioni sordide, di un romanzo pieno di richiami del passato, di vagheggiamenti in una lontananza di sogno. Per quanto la realtà de «La rosa rossa» possa essere, a volte, perfino drammatica, essa è vista come in un dormiveglia, in un sopore in cui i fatti avvengono quasi all'insaputa dei personaggi, che loro malgrado, sono portati a parteciparvi. E' per questo che talvolta essi non sanno adeguarsi agli avvenimenti e rimangono in una curiosa attesa di un aiuto che venga dall'esterno. Ma questi personaggi non sono abulici o inetti, come quelli de «I nostri simili»: è l'età che ha spento la loro attività, la loro lucidità mentale, le loro passioni, di cui la vita li aveva forniti quan-

to venuto, specie se con facile dialettica gli fa intravedere mari e monti. Noi dei Gruppi Giovanili Adriatici dobbiamo far sì che il nostro problema venga conosciuto ed il nostro dramma assimilato da tutti i connazionali. Certamente non si potrà fare una guerra per liberare le nostre terre, questo no, ma una preparazione degli animi è necessaria, affinché tutti ci siano vicini in quella che dovrà essere una azione anche in campo internazionale, affinché un atto di giustizia ponga fine ad errori di cui solo oggi chi li commette si rende conto, ma troppo tardi. A questo mondo tante cose possono accadere, quarant'anni fa nessuno immaginava lo sviluppo dell'aviazione, eppure oggi si vola oltre il muro del suono e si tende a violare il segreto degli spazi infiniti. L'atlante politico internazionale è mutato mol-

trimenti impegnativo, di un realismo che ci fa pensare all'«Edera» di Grazia Deledda. Le notazioni paesistiche, ne «La rosa rossa», sono lievi, ma bastano a dare al romanzo una fragilità d'altri tempi: le case sonnolente, l'orologio che batte lentamente le ore, le stradine strette e scabbesse sono lo sfondo più adatto alla vicenda, che si sfuma in una luce di sogno. Tanto più forte è il contrasto col paesaggio vivido, per

quell gran mare e il cielo azzurro, che Rosa osserva mentre si reca in campagna, dal dottor Rasovich. «La rosa rossa» chiude il primo modo narrativo di Quarantotti Gambini, l'abbiamo già detto. Con «L'onda dell'incrociatore» entreranno nella sua opera figure ansanti, trafelate, ben presenti nella vita che fa da scenario mobile alle vicende narrate.

A. Tiberi Petroni

UNA MESSA A PUNTO ASSAI OPPORTUNA

La maggiore lacuna nelle stime e nelle valutazioni

Non bisogna stancarsi di insistere sulla necessità di una revisione radicale degli errati criteri generali adottati

Sull'Arena del 23 ottobre è apparsa la prima puntata di uno studio del dott. Luigi Rocco sul problema dei beni di proprietà degli esuli giuliani nei territori abbandonati alla Jugoslavia. Lo studio, a giudicare dalla impostazione data all'interessante questione, si presenta veramente di notevole interesse e porterà indubbiamente un contributo di obiettività, serietà e competenza nel mare magnum delle discussioni, petizioni, pro memoria, commenti di giornali ecc. che finora non sono valsi a chiarire la discreta confusione che regna fra gli interessati ed anche nei programmi ed azioni di Enti e Organizzazioni.

Il problema, come giustamente rileva il prof. Rocco, deve essere esaminato e trattato con criteri strettamente economici e giuridici in quanto investe una materia puramente economica che non deve, in alcun modo, essere confusa con argomenti di natura politica né con i sentimenti nazionali dei profughi. Non è lecito, infatti, mischiare il sacro col profano ed il «vil denaro» non deve contaminare il nostro patrimonio ideale né velare l'alto sacrificio compiuto dagli esuli i quali hanno lasciato in massa la loro terra per motivi assai elevati e nello stesso tempo ben ponderati, ma anche nella certezza di perdere definitivamente le loro proprietà senza mire o speranze di indennizzi. E' bene confermarlo ancora una volta, di fronte ad una isolata (ma non meno stupida) tendenza autoleonistica di politici ambiziosi e inconsequenti, fra i quali si annove-

lano - purtroppo - anche dei giuliani. Ciò premesso, mi sembra assai opportuna la presa di posizione dell'articolista nei riguardi dell'organizzazione e del funzionamento degli uffici dello SBIE e della Intendenza di Finanza di Roma. Chi conosce da vicino il sistema burocratico centrale (che, normalmente, non agisce di proprio impulso e di propria iniziativa ma attende sempre le premure, le sollecitazioni e le spinte degli interessati) non può non riconoscere che gli uffici dello SBIE funzionano, nel complesso, in modo lodevole e che il lavoro vi è bene organizzato.

Infatti, a differenza di quasi tutti gli altri uffici ministeriali, gli interessati hanno la possibilità di conferire direttamente con i funzionari dello SBIE, senza dover passare per il tramite dei cosiddetti uffici informativi che hanno l'evidente scopo di creare un diaframma fra le parti e l'ufficio sbrigliando la legittima curiosità dei postulanti con generiche e, spesso, inesatte notizie sul corso delle pratiche. Tale inconveniente è eliminato sia allo SBIE che all'Intendenza di Finanza e vorrei dire che in qualche caso c'è chi ne abusa, con inutile perdita di tempo per gli impiegati. Se vi è una osservazione da fare al riguardo, quella si riferisce alla non perfetta collaborazione fra gli anzidetti due uffici e cioè fra SBIE e Intendenza di Finanza, per cui un gran numero di pratiche se ne vanno da uno all'altro ufficio per chiarimenti che la Intendenza di Finanza chiede agli uffici del

Ministero. Tale inconveniente dovrebbe peraltro essere facilmente superato, data la chiara delimitazione delle rispettive competenze. Tornando allo studio del prof. Rocco, mi sembra che egli abbia colpito nel segno, quando ravvisa nelle stime «punctum dolens» di tutta la faccenda. Ed è proprio così: e non bisogna stancarsi di insistere sulla necessità di una revisione dei criteri di valutazione dei beni in parola. Chi segue da vicino il problema dei beni, ha potuto trarre la netta convinzione che una tale revisione veramente si impone, tanto più se si considera che la gran massa delle valutazioni furono fatte, a suo tempo, al «fini dell'anticipazione» e quindi, si tratta di stime «di massima» redatte spesso in modo sommario e con la usuale preoccupazione (più che legittima) di non dare agli interessati account più di quanto sarebbe spettato in sede di liquidazione definitiva, a saldo. La revisione in parola, più che pratica per pratica, dovrebbe essere peraltro intesa come revisione dei criteri generali (classificazione dei beni, prezzo, categorie, località ecc. ecc.), in modo che si rettificano i patenti errori commessi a danno non solo di categorie di proprietari, ma addirittura, di intere città! A questo proposito, e solo per citare un esempio, ricorderemo che la città di Pola - ai fini degli immobili urbani - viene considerata in una categoria inferiore alla consorella Zara. Si obietterà da qualcuno che vi è, in teoria, la possibilità del ricorso al Ministro del Tesoro previsto dalla legge Bartole Salizzoni. Ma tale facoltà evidentemente si risolve in una sterile possibilità di rimedio giuridico, quando non venissero modificati i criteri generali posti a base delle stime. Comunque sia, benvenuto lo studio del dott. Rocco (il quale oltre che professionista competente conosce a fondo il problema per essere vissuto lunghi anni nella nostra Pola) e auguriamoci non solo che egli continui nella sua disamina, ma che altri lo seguano portando il loro obbietivo contributo di studi e di tecnici.

Lectore S. Nicolò a Udine tra i bimbi giuliani I bambini degli esuli fiammiani a Udine, anche questo anno, hanno ricevuto i doni dal bonario, barbuto, vecchio S. Nicolò, paludato con il caratteristico manto rosso. Questa antichissima tradizione di Fiume è così fiorita nella ospitale terra d'esilio. La Lega Fiumana di Udine ha organizzato una grande festa ottimamente riuscita: attorno al vecchio S. Nicolò che aveva coronato i sogni dei nonni, si sono riuniti vecchi e giovani e giovanissimi che neppure possono ricordarsi

Mete dei Gruppi giovanili adriatici

Dobbiamo prepararci ad assumere l'eredità dei nostri padri e quindi incontrarci spesso per discutere i nostri problemi

Aderire ai Gruppi giovanili adriatici? Spesso ho avuto modo di intrattenermi su questo argomento con giovani giuliani e dalmati, ma spiaccevole sorpresa, ne ho avuto una risposta negativa. Perché? Perché, hanno ribattuto, vi si fa dell'irredentismo, si parla di nazionalismo, e se oggi del tutto superate dall'idea di un'Europa unita. Può darsi che in certo qual senso abbiano anche ragione, non si può negare infatti che l'idea federalista fosse applicata in pieno ed onestamente, tante cose potrebbero migliorare e tanti problemi facilmente essere risolti. Ma si deve pur ammettere che anche in un'Europa unita, mentre il singolo componente dovrà rinunciare a parte dei suoi diritti, quella che è la dignità e il motivo base di essere di ogni singolo stato non si dovrà dimenticare. Altrimenti sarebbe come in un economia pianificata, in

# Vogliono soffocare quello di Trieste i porti sempre più attrezzati dell'Istria

## Particolarmente pericolosa è l'attuale funzionalità e l'entità dei traffici facenti capo a Fiume, dove il volume delle tonnellate in transito aumenta di anno in anno

Dobbiamo francamente dire che l'emporio triestino non nuota nel loro, il porto industriale non è tanto fiorente e prospero come dovrebbe essere e l'avvenire non si prospetta roseo. Non è questo essere pessimisti ma una deduzione logica in base ai dati in nostro possesso e che ora verremo ad esporre. Il grande lavoro del porto di Fiume non è un mistero ed ampia eco su tutta la stampa ha la concorrenza che l'emporio jugoslavo esercita nei confronti di tutti i porti adriatici; persino i porti dalmati vengono trascurati per poter potenziare ed incrementare i traffici di quello fiumano. E' un traffico in continuo aumento con un volume di merci che aumenta nelle statistiche di anno in anno, di mese in mese, e che non bisogna assolutamente ignorare o sottovalutare. Austria, Ungheria, Cecoslovacchia ed ultimamente anche la Polonia, si servono in maniera assai larga.

Sino al 10 novembre di quest'anno sono state manipolate 2.100.000 tonnellate di merci e si crede che entro la fine dell'anno si potranno toccare con facilità le 4.200.000 tonnellate rispetto all'anno 1956. Noli dei magazzini per le merci in transito, tariffe ferroviarie e mano d'opera sono a prezzi imbattibili e pur di richiamare sempre nuovi clienti non si bada al sottile e si gettano nell'Ente porto fiumano milioni e milioni, sia per conseguire un fine politico, sia per la certezza che si ha in un domani, quando tutti quei denari frutteranno bene, una volta creata l'importanza del porto e raggiunto un volume massimo di merci.

Ma senza guardare tanto lontano, se il Carnaro si può dire lontano, diamo un'occhiata ai porti della costa istriana più vicina a Trieste, a quelli di Capodistria, Isola, Portorose Pirano e Umago. Perché questi sono i porti che vengono potenziati e che già lavorano, perché i più vicini a Trieste, e quindi direttamente interessati alla concorrenza.

A Capodistria si lavora con alacrità, anche se talvolta con scarsa tecnica, per la creazione di un porto industriale sullo stampo di quello triestino, e recentemente è stato portato a termine il primo lotto dei lavori comprendente la costruzione di una diga della lunghezza di metri 890, la quale dovrà chiudere la Val Stagna, correndo da Bossedraga, a Capodistria, sino alla foce del fiume Risano e Ancarano. Da qualche parte si vuole minimizzare la cosa; è vero che vi lavora solo una daga costruita recentemente nei cantieri di Pirano, ma è anche vero che il progetto sta prendendo corpo e per esperienza sappiamo che quando hanno paragonato gli slavi prima poi hanno anche realizzato. Una volta terminata la diga, verrà messa in opera la bonificazione del tratto di mare limitrofo e che ha un fondale molto basso, ricevendo i detriti di scarico del fiume Risano e del torrente Cornalunga, il quale viene deviato e fatto sboccare nei pressi della Smedella. Contemporaneamente verrà dato il via ai lavori per le installazioni portuali ed i magazzini, nonché alla costruzione di varie fabbriche ed al tronco ferroviario che a Villa Decani si congiungerà con il nuovo tronco progettato e che da Gosina giungerà sino a Capodistria città.

Per i 890 metri di diga, la quale a metà circa ha ancora un varco per permettere il defluire delle acque del Cornalunga, e che verrà chiuso non appena il nuovo alveo di deviazione sarà pronto, sono occorsi 18.000 mcubi di materiale vario da costruzione e sono stati anche adoperati gli 80.000 m. di fango scavati dalla draga per un primo approfondimento del tratto di mare antistante. Il lavoro è stato in gran parte eseguito dalle brigate giovanili, organizzate nel lavoro «volontario-obbligatorio», gratuito, e formate nella maggior parte da studenti provenienti dalla Slovenia. Entro il mese di luglio del 1958 saranno portati a termine i primi 1000 mq del porto industriale con un molo della lunghezza di 135 metri ove potrà attraccare un solo mercantile di 10 mila tonnellate; saranno anche portati a termine i primi magazzini per una superficie di 37.000 mq e con una capacità di 60.000 tonnellate. Attualmente sono disponibili 6 magazzini che possono contenere 8.500 tonnellate e così suddivisi: ex Onnia (2000), Fructus (1500), S. Chiara (1500), ex magazzini del sale (2500) ed altri (1000). I nuovi magazzini dovranno anche comprendere tutta l'area occupata dagli ex cantieri navali ove so-

geranno un silos granario per 3000 tonnellate, ed un frigorifero per 350 tonnellate.

Per il 1955 nella nuova zona industriale non sono compresi progetti di nuovi complessi industriali, dovendosi prima completare e potenziare quelli già esistenti; tutti gli sforzi saranno fatti per il potenziamento del porto come tale. Nei primi dieci anni è progettato l'arrivo di 350.000 tonnellate di merci nazionali e 500.000 di merci in transito; nei successivi 10 anni, le tonnellate di merci nazionali diventeranno 600.000. Per il traffico passeggeri continueranno ad essere usate le attrezzature già esistenti nel porto vero e proprio.

Ma senza attendere che il porto industriale inizi la sua attività, Capodistria ed Isola vari anni scalo di molti mercantili, ed attualmente si sta approfondendo il tratto di mare, portandolo a 5 metri, del grande molo delle Galere. I lavori saranno portati a termine entro l'aprile prossimo e sono eseguiti dalla ditta fiumana Pomgram per una spesa totale di 43 milioni.

Anche ad Isola, Pirano ed Umago i porti sono stati dragati per permettere alle navi sino a 10 t. di attraccare ed i moli sono stati migliorati. Sono stati inoltre intrapresi già nel 1955 i lavori di restauro alle dighe ed ai moli di Isola, Portorose e Pirano, danneggiati dalle mine dei tedeschi in ritirata.

Pirano ha anche una forte società di navigazione, la «Sposna Plovidba», con 17 navi, parecchie attorno alle 70 mila t. per un totale di 70.200 tonnellate di stazza oltre a 9 motobarche per il trasporto passeggeri di piccolo cabotaggio. Gli ampi magazzini delle ex saline posti sulla strada tra Portorose e Pirano sono sempre pieni di merci nazionali ed estere in transito.

Vediamo ora cosa portano i vari piroscafi. Nella maggioranza cotone ed agrumi, con provenienza Egitto, Grecia ed Israele, diretti in Austria (scalo Capodistria) e Cecoslovacchia (scalo Isola e Pirano). A Portorose «inoltre fanno scalo delle navi panamensi con carichi di sale importato dalla Turchia necessario anche al fabbisogno locale in quanto le nuove maestranze addette alle saline, sbruciate a quelle esodate, non sono all'altezza di poter far rendere le saline come nei tempi di normalità. Queste navi però non possono accostare ai moli ed allora vengono scaricate con l'ausilio di grandi maone. In queste ultime settimane i magazzini di Capodistria e Portorose contenevano più di 13 mila tonnellate di cotone greggio, mentre la galleria della vecchia ferrovia nei pressi di Strignano accoglieva 1.300 tonnellate di stoffe, dato che mancano dei frigoriferi di grande portata.

Ma ritorniamo a Fiume, in quanto è questo l'emporio che oggi è in grado di dare maggiori crucci al porto di Trieste, e tanto per citare qualche dato, diremo che nei primi 9 mesi di quest'anno le merci superate in transito hanno superato del 18 per cento il volume dello scorso anno.

Ripartiamo ora qui sotto uno specchio statistico, dal quale traspare il volume di merci transitate per il porto fiumano nei vari anni, volute espresso in milioni di tonnellate.

1901: 1,2; 1905: 1,4; 1910: 1,6; 1913: 2,2; 1926: 1,2; 1935: 1,4; 1946: 0,8; 1948: 2; 1950: 2,6; 1953: 2,7; 1954: 3; 1955: 3,6; 1956: 3,8.

Come si vede un continuo crescendo e quest'anno si supereranno i quattro milioni.

Intanto tutti gli impianti portuali vengono migliorati e potenziati con un lavoro continuo. I moli n. 5-6-7 vengono ricostruiti e rinnovati; delle grandi gru della portata di 45 t., importate dall'Ungheria, sono giunte nelle scorse settimane; la diga Lubiana è stata interamente ricostruita. Nello scorso mese di ottobre hanno avuto inizio i lavori per la costruzione di un silos granario della portata di 300.000 t., contemporaneamente sono stati iniziati i lavori per un bagno per i lavoratori portuali e per una stazione di disinfezione. Nella vicina raffineria ex Romas si sta lavorando attorno a dei magazzini molto vasti, e con il nuovo anno tale raffineria inizierà la produzione di olio per trattori e di 20 qualità di bitume, tra le quali alcune varietà colorate. A buon punto sono i lavori per la creazione di un nuovo hangar su di una nuova diga, che potrà contenere 60.000 mcubi di legname lavorato.

Contemporaneamente al porto, vengono potenziati anche i cantieri navali nei quali

# Breve incontro con Alida Valli

## A Padova per l'anteprima di "La grande strada azzurra"

Alida Valli è una grande artista, a noi Istriani particolarmente cara in quanto, come si sa, è nata a Pola, figlia del prof. Altenburger che insegnava storia e geografia. Sin da bambina Alida Valli dimostrò inclinazione alla carriera che poi scelse, a 15 anni debuttò con una piccola parte nel film «Il feroce Saladino». Segui «I Due Sergenti», nel quale ebbe la parte di protagonista. Sarebbe lungo enumerare tutti i film della sua fortunata carriera; dopo i «Due Sergenti» seguirono altri cinque grandi film. La sua ascensione verso la celebrità e la notorietà fu continua e Alida Valli divenne stella di primissimo piano. Nessuno dimenticherà la sua mirabile interpretazione in «Noi vivi», «Addio Kira», e «Piccolo mondo antico». Dopo la guerra fu legata da un lungo contratto in America; da Hollywood ci giunsero alcuni dei suoi numerosi film, tra cui «Il caso Paradine» ed il «Terzo Uomo».

Ritornata in Italia, riprese la sua attività, lavorando in molti film tra cui «Senso» di Luchino Visconti. Ma dopo la sua attività cinematografica, un altro desiderio era sorto nell'animo dell'attrice: il teatro. E anche questo le diede il successo, confermandola attrice di primo ordine. La Valli dice di amare il teatro più del cinema, perché il contatto diretto col pubblico l'affascina, dandole quel calore immediato che solo l'applauso può dare. Per la sua attività teatrale ricordiamo «L'uomo, la Bestia e la Virtù» gli «Innocenti» e la «Casa dei Rosmer».

Ma dopo questa breve cronistoria, forse inutile per molti, che Alida Valli è troppo conosciuta e popolare, passiamo a quella che fu la nostra intervista, o meglio al cordiale colloquio fra due persone della stessa terra. Siamo stati ricevuti dall'attrice colla più grande cordialità.

Abbiamo chiesto qualche notizia e qualche ricordo inedito, che non fosse comparso negli altri giornali. Ce ne diede uno, per così dire, familiare: «La Teresina, la donna di servizio, nativa di Parenzo, che ancora mi scrive, un giorno mi scrisse da morte sicura. Eravamo sole in casa, poiché la mamma ed il papà erano usciti. Si abitava in via S. Felicità dei Templari. Ad un certo momento la Teresina udì venire dalla strada urla e grida. Affacciata alla finestra vide che una grande folla di gente scappava all'impazzata. Senza rendersi conto di che cosa potesse essere accaduto, mi prese in braccio e quindi senza sapere dove andasse mi portò dietro «le grotte».

Probabilmente la donna si mise a correre verso la via nella campagna. Era scoppia la polveriera di Vallugnanza provocando una esplosione di aria tale che man-

# L'Arena di Pola

che per quelli che da Trieste vi giungevano, dobbiamo dire che inesistenti o quasi erano i servizi terrestri, mentre oggi nella sola Capodistria le autocorriere sono più di venti e gli autotreni, molti dei quali pesanti, si aggirano attorno agli ottanta. Non si può dire poi che tutti questi mezzi servono al traffico locale, perchè sappiamo bene come stanno le cose in Istria e come sia basso il tenore di vita di quelle popolazioni.

Si mira a depauperare Trieste, a far convergere navi e traffici nei porti jugoslavi minando alla base tutta l'economia triestina che trova le sue fondamenta sul mare, su quell'Adriatico che sta diventando sempre più amaro per noi e sempre meno nostro, specie ora che la grande città giuliana è priva del suo naturale entroterra.

Tutta l'economia jugoslava si trova in condizioni pietose e non v'è azienda o complesso industriale che non abbia bilanci passivi; ma lo stato sana tutto con una fonte di denari veramente inesauribile e che non si capisce dove riesce a trovarli. Chi ne soffre è il popolo, costretto ad una vita grigia ed a lavorare con scarsiissimi retribuzioni; circola poco denaro ed il baratro dei generi in natura è sempre più frequente. La Jugoslavia continua a marciare sulla strada dell'imperialismo comunista sostenuta dalla polizia segreta, dal partito e dalla ristretta classe dirigente, che, con la politica «del carciofo», dopo aver avuto tutte le foglie, attende che anche il fondo si possa divorare. Noi nel futuro avremo ancora da inghiottire amaro se non ci risveglieremo - e prima di noi quelli che sono a capo - da ogni tempore e se non rinnegheremo tutte quelle insane idee che già tante rinuncie ci sono costate.

Alcuni giorni fa intanto a Belgrado il governo ha deciso l'erogazione di un lotto di investimento di 600 miliardi di lire, ma non si azzarda a protestare o a scendere in sciopero. E' stato così rimodernato il bacino nei cantieri Lenac che è lungo 135 metri, largo 20 e con una profondità di 17; e vi possono trovare posto navi vuote attorno alle 10.000 t., dato che quasi tutta la flotta mercantile jugoslava è formata di navi che si aggirano attorno a questa stazza lorda. Particolarmente curioso: le navi jugoslave, in particolare quelle passeggeri ed i migliori mercantili per i lavori di bacino vengono in Italia ed in particolare a Venezia, non fidandosi delle loro maestranze. Sempre al cantiere Lenac è stata rimessa a nuovo e dotata di nuovi macchinari la officina montaggio, mentre ai cantieri Kraljevic è stata iniziata la costruzione di una grande officina montaggio per i segmenti di scafi prefabbricati; al cantiere «3 Maggio», sempre a Fiume, recentemente è stata ingrandita e potenziata l'officina meccanica. Sui scali di questi cantieri sono di continuo in costruzione navi di 10.000 t. o circa per vari paesi del mondo. Anche negli altri cantieri di Pola, Lussino, Rovigno e Pirano le commesse non mancano e si tratta di ordinazioni sia nazionali che estere.

Comunque, concludendo, non bisogna minimizzare la cosa, la realtà va presa alla luce dei fatti e non con quell'ottimismo che ci è costato tanto caro; coloro che dicono di vedere nelle cifre dei traffici delle chimere mai raggiunte ed irraggiungibili o giungono di continuo a rafforzare i vari autoparoli; qualche dato; entro il corrente anno sono attesi dall'Italia altri 317 autotreni con 80 rimorchi, mentre la Cecoslovacchia, nel biennio 1957-58 fornirà 1150 tra autotreni ed autotomobili. Oltre a 400 autotreni da 5 a 7 tonnellate. Le varie ditte di autotrasporti capodistriani sono dotate con un complesso di 80 autotreni pesanti, 15 dei quali giunti poco tempo fa dall'Europa; le corriere sono oltre la ventina. La società marittima di Pirano, oltre alle navi, ha in dotazione tre autotreni pesanti. Per quanto riguarda le ferrovie, oltre al progettato tronco Cosina-Capodistria, i cui lavori saranno iniziati nella prossima primavera è stata iniziata la elettrificazione del tronco Postumia-Lubiana che verrà portato a termine entro il 1960; entro il 1962 sarà elettrificata anche la linea Lubiana-Jesenice, ai confini dell'Austria.

«Abbiamo voluto riportare una buona parte dei dati in nostro possesso e per oggi fermiamoci qui, anche se le feroci cartelle ci potrebbero far continuare per parecchio, con altre citazioni di cifre e statistiche e raffronti; temiamo in questo caso di diventare troppo pesanti.

Comunque, concludendo, non bisogna minimizzare la cosa, la realtà va presa alla luce dei fatti e non con quell'ottimismo che ci è costato tanto caro; coloro che dicono di vedere nelle cifre dei traffici delle chimere mai raggiunte ed irraggiungibili o giungono di continuo a rafforzare i vari autoparoli; qualche dato; entro il corrente anno sono attesi dall'Italia altri 317 autotreni con 80 rimorchi, mentre la Cecoslovacchia, nel biennio 1957-58 fornirà 1150 tra autotreni ed autotomobili. Oltre a 400 autotreni da 5 a 7 tonnellate. Le varie ditte di autotrasporti capodistriani sono dotate con un complesso di 80 autotreni pesanti, 15 dei quali giunti poco tempo fa dall'Europa; le corriere sono oltre la ventina. La società marittima di Pirano, oltre alle navi, ha in dotazione tre autotreni pesanti. Per quanto riguarda le ferrovie, oltre al progettato tronco Cosina-Capodistria, i cui lavori saranno iniziati nella prossima primavera è stata iniziata la elettrificazione del tronco Postumia-Lubiana che verrà portato a Trieste, ed an-

# Nella Zona B dell'Istria Il Console Zecchin prevede nuove prospettive culturali

Con una conversazione amichevole non ufficiale, il console generale d'Italia a Capodistria, dott. Livio Zecchin, ha fatto il punto su uno dei più interessanti problemi dei rapporti italo-jugoslavi e cioè sulle possibilità di dar vita ad una corrente di rappresentazioni di notevole livello artistico da parte di compagnie e di complessi italiani a Capodistria, nel resto della zona B e in territori sotto sovranità jugoslava.

Il dott. Zecchin ha voluto prima parlare delle iniziative proprie del Consolato, aperte l'anno scorso con le recite della compagnia Bassoglio. Si è così potuto apprezzare che vi sono buone prospettive per una attivazione, sia nel campo della prosa che in quello della concertistica e della lirica (particolarmente sarà studiata la possibilità di rappresentare lo stesso anno prossimo qualche opera di Puccini, ricorrendone al centenario). A proposito di questo ultimo settore il dott. Zecchin ha annunciato che la settimana prossima sarà tenuta dal prof. Antonio Marussi una conferenza sulla spedizione al «K 2».

Per il programma ufficiale del Consolato tutto è ancora nella fase di progettazione. Per quanto riguarda le altre compagnie, il dott. Zecchin ha detto che è sua intenzione appoggiare le iniziative che verranno sottoposte, salvo naturalmente le garanzie di carattere professionale. Egli ha voluto citare la compagnia dei giovani della Libera Accademia di Ida Moresco, che recentemente ha rappresentato in zona B la goldoniana commedia «Gli innamorati». Definendo superata la polemica che si era accesa prima della effettuazione della tournée, il dott. Zecchin ha detto di aver trovato il livello artistico di questa compagnia superiore alle sue aspettative.

Secondo il nostro console il maggiore ostacolo che si frappone alla venuta di compagnie italiane in zona B, all'istituzione di librerie per vendite di libri italiani, di giornali e di riviste, è l'elevato costo, cioè il problema della differente quotazione sul mercato, del dinaro e della lira.

L'istituzione di sale di lettura e di biblioteche circolanti è problematica e prematura in quanto funzionano i cosiddetti Circoli di cultura popolare, i quali peraltro non possono svincolarsi da un legame ideologico. Lo stato delle biblioteche deriva dalle singole possibilità dei Circoli. A Pirano ad esempio esisterebbero circa 3 mila volumi.

Irrealizzabile per ora una Casa di cultura italiana sul tipo di quella che gli sloveni erigono a Trieste con la sovvenzione del Governo italiano, di una Casa di cultura cioè dove i nostri connazionali rimasti in zona B - valutati a 8-9 mila unità - potrebbero leggere liberamente libri e giornali di qualsiasi tendenza. Però su questo punto il dott. Zecchin si è mostrato ottimista e non ha escluso che in futuro anche una Casa di Cultura italiana non possa essere realizzata.

Irrealizzabile per ora una Casa di cultura italiana sul tipo di quella che gli sloveni erigono a Trieste con la sovvenzione del Governo italiano, di una Casa di cultura cioè dove i nostri connazionali rimasti in zona B - valutati a 8-9 mila unità - potrebbero leggere liberamente libri e giornali di qualsiasi tendenza. Però su questo punto il dott. Zecchin si è mostrato ottimista e non ha escluso che in futuro anche una Casa di Cultura italiana non possa essere realizzata.



Come abbiamo riferito nei numeri scorsi, le sorelle Frida e Olga Bisiani, cugine di Pola, si sono presentate al pubblico goriziano rispettivamente con un concerto di pianoforte e con una mostra di quadri, che hanno riscosso molto successo, premiando così il talento artistico e lo studio delle due sorelle. Ma un cenno di ricordo va anche rivolto alla loro madre, signora Amelia ved. Bisiani, che ora vive a Bolzano, la quale ha saputo inculcare alle figlie l'amore per l'arte, indirizzandole quindi a seguire le rispettive inclinazioni. Ai successi delle sorelle Bisiani va dunque resa partecipe anche la loro madre, donna di elevati sentimenti e di rara sensibilità artistica.

# ROSSO e NERO

## Anche il Fotoclub

In mezzo all'infinita funzione di istituzioni, associazioni, enti politici ed economici creati a Trieste dall'apparato titista, si è scoperto che ne mancava ancora qualche esemplare e allora senza perdere tempo, si è provveduto a colmare la lacuna, col dare vita, recentemente, pure ad un «Fotoclub» sloveno. Scopo di questa emmissa organizzazione slovena è quello di associare i fotomattori sloveni della zona di Trieste per aiutarli - come spiega il «Primorski Dnevnik» - nel loro progresso professionale, da conseguirsi mediante l'organizzazione di rassegne, conferenze, colloqui ecc. A detta del menzionato foglio titista, al Club si sarebbero iscritti pure diversi giovani e quindi, tutto sommato, sarebbe da attendersi da parte di questo nuovo circolo, lo svolgimento di «un importante ruolo culturale fra gli sloveni della zona».

Prendiamo per buona questa previsione formulata dall'organo di stampa titino sull'importante ruolo culturale affidato al Club sloveno dei fotomattori, benché le esperienze lontane e recenti insegnino che certe attività all'insegna culturale slovena, sorte nei territori italiani al confine orientale, hanno stituito spesso sul terreno poli-

## Nozze a New York

Il 29 settembre si sono uniti in matrimonio a New York il profugo da Pola Aldo Spetli e la gentile signorina Marie Filiberti. Al suntuoso ricevimento, svoltosi dopo il rito nuziale in un ristorante della metropoli americana, hanno preso parte molti profughi da Pola: tra gli altri Pavicchiev, Bottizer, Benedetti, Bearzi, Valconi, Posar, Babudri, Riboni con le rispettive famiglie.

Anche se con ritardo, inviamo ai novelli coniugi ed alla famiglia di Leopoldo Spetti, padre dello sposo, le nostre più vive felicitazioni ed i migliori auguri.

## All'alba del 9 dicembre è salita a Dio l'anima buona di

### EMMA SUSSA ved. de SINCICH

da Parenzo - di anni 91

La piangono le figlie Elsa in Linda, Lia in Biasi, i generi e i nipoti che dalla Sua lunga vita trascorsero insegnamento di preclare virtù.

UNA PRECE  
Trieste, 10 dicembre 1957

La moglie Mercedes, la figlia Egeria col marito Francesco Rizzo e i nipotini Paolo e Giuliana, ricordano ai parenti ed amici, il loro caro

## LUCIANO ZUPPAN

nel primo anniversario della Sua morte.  
Cosenza, 28 dicembre 1957

# La costante e viva presenza della Lega Nazionale a Trieste

## Riaffermata, in un o. d. g. proposto dall'ing. Bartoli nel corso della recente assemblea, che ha visto la rielezione a Presidente dell'avv. Ugo Harabaglia

Nel corso dell'assemblea della Lega Nazionale che ha visto la rielezione plebiscitaria alla presidenza della patriottica istituzione dell'avv. Ugo Harabaglia, è stato votato all'unanimità il seguente vibrante ordine del giorno e laboratorio su uno schema analogo presentato dall'ing. Gianni Bartoli, il benemerito ex Sindaco di Trieste:

«L'assemblea generale dei delegati della Lega Nazionale, riunita il 15 dicembre 1957 per il rinnovo delle cariche sociali, a nome della grande famiglia degli italiani da essa rappresentata in 45 raggruppamenti e libere associazioni patriottiche, combattentistiche, culturali, economiche, sociali:

1. riafferma la necessità di una presenza costante e viva del Sodalizio nella vita cittadina in difesa degli interessi linguistici e culturali oggi più che mai insediati da un'abile quanto spregiudicata azione politica a sfondo antifiliano; «ricorda che tale politica, avendo già realizzato con lo inganno e la violenza la smazionalizzazione di terre giuliane di antichissima storia e vita italiana, volge le sue mire con ogni mezzo e senza scrupoli alla stessa città di Trieste indebolendone la resi-

stenza e ove fosse possibile inviti i cittadini di ogni opinione politica a mantenere nella difesa del patrimonio di civiltà e di italianità quell'unione di spiriti e di intenti che fu presidio e garanzia di successo nelle lotte irredentistiche combattute nel nome della Patria comune».

invita i cittadini di ogni opinione politica a mantenere nella difesa del patrimonio di civiltà e di italianità quell'unione di spiriti e di intenti che fu presidio e garanzia di successo nelle lotte irredentistiche combattute nel nome della Patria comune».

invita i cittadini di ogni opinione politica a mantenere nella difesa del patrimonio di civiltà e di italianità quell'unione di spiriti e di intenti che fu presidio e garanzia di successo nelle lotte irredentistiche combattute nel nome della Patria comune».

anche nell'attuale posizione seguirò a battemi per la giusta causa, certo della vostra piena e consapevole solidarietà. All'egregio Presidente Marco Macillis, al Segretario dott. Tomaso Milevoj e a tutti i membri del Consiglio Direttivo un particolare ringraziamento. I patrioti albanesi che salvarono 358 anni fa l'italianissima Albona dagli «Uscocchi», sapranno, ancora una volta, nel sacrificio e nella dura attesa tenere vivi gli spiriti per non perdere la speranza ed essere pronti alle nuove pacifiche battaglie per la redenzione della loro terra».

## Lina Galli al «Premio della latinità»

Lina Galli è giunta alle ultime rose dei candidati al «Premio della Latinità Simon Bolivar». Hanno posto la candidatura a questo amatissimo premio ben 122 autori italiani, francesi, spagnoli, portoghesi, romeni, argentini, venezuelani, messicani, colombiani, belgi, lussemburghesi ecc. presentando un volume edito nel biennio 1956-1957.

## L'ing. Bartoli agli albanesi

L'ing. Gianni Bartoli ha inviato ai «carissimi amici di Albona della Società Operaia di Mutuo Soccorso» la se-

DEMOCRAZIA DEL REGIME TITINO

**Espulso da Belgrado un giornalista americano**

La democrazia titina ha dato unennesimo saggio della sua tolleranza verso gli elementari diritti della stampa, con il recente episodio verificatosi a Belgrado, ai danni del giornalista americano Allan Michie. Gli è che il regime titino, come del resto tutte le altre dittature del suo stampo, pretende di fare soltanto il proprio comodo.

L'insinuazione scomparsa di Giuseppe Fiorencis

E' deceduto mercoledì 11 dicembre a Gorizia, dove abitava con la famiglia, in via Zara 12 al Villaggio dei profughi, Giuseppe Fiorencis, E-sule da Pisino d'Istria, era venuto a risiedere nella città isontina ed aveva trovato occupazione da ultimo nella grande distilleria della ditta Comar, dove era apprezzato

per la sua rettitudine, per l'attaccamento al lavoro e per la bontà del suo animo. Aveva appena 51 anni di età ma una affezione intestinale lo aveva colpito, costringendolo a subire gravi interventi operatori nell'ospedale di via Brigata Pavia, dove aveva dovuto essere ricoverato. Consapevole della sua fine, ha mantenuto fino all'ultimo una impressionante lucidità di mente e una commovente rassegnazione.



per la sua rettitudine, per l'attaccamento al lavoro e per la bontà del suo animo. Aveva appena 51 anni di età ma una affezione intestinale lo aveva colpito, costringendolo a subire gravi interventi operatori nell'ospedale di via Brigata Pavia, dove aveva dovuto essere ricoverato. Consapevole della sua fine, ha mantenuto fino all'ultimo una impressionante lucidità di mente e una commovente rassegnazione.

PASQUALE DE SIMONE  
DIRETTORE RESPONSABILE

per digerire bene bevete dopo i pasti:  
**AMARO ZARA**  
il miglior digestivo del mondo!

**DEVESCOVI MARIO**  
Via Duca d'Aosta, 49  
MONFALCONE  
p. a.

**Stilli Marcello**  
Negozio Alimentari  
GORIZIA  
Via Carducci, 11 - Tel. 37-51  
p. a.

**UNICH Quinto**  
Farmacista  
ARCONATE (Milano)

Vini - Olli - Liquori  
**Bonadia Giovanni**  
GENOVA  
Via Asiago, 15 N - Tel. 81136-82971  
C.C.I.A. Genova N. 102024  
porge auguri fervidissimi di Buon Natale e Capodanno a tutti gli amici.

**Bernetti Pietro**  
Alimentari  
Via Romana, 81  
Tel. 2885  
MONFALCONE  
p. a.

**Buttignoni Ernesta**  
Commestibili  
GORIZIA  
Via Montesanto, 99  
augura Buono Feste a tutta la sua Clientela.  
p. a.

S. p. A.  
**R. Marini & C.**  
GORIZIA  
Via Duca d'Aosta, 36  
p. a.

**EMERICO SLADOGNA**  
Drogheria  
P A V I A  
Via Def. Sacchi, 14  
p. a.

OROLOGERIA - OREFICERIA  
**D. VENIER**  
TRIESTE  
Via Udine, 30 - Tel. 31-118  
p. a.

Ditta  
**De Marchi**  
Tessuti e Mercerie  
MONFALCONE  
Corso n. 8 - Tel. 2930  
p. a.

**Carlo Huemer**  
MOLTRASIO (Como)  
p. a.

**S. ROCCO**  
Tessuti e Confezioni  
PADOVA  
Via Roma, 31  
porge auguri per Natale e Capodanno.  
p. a.

Latteria-Dolciumi  
**DEROCCHI Renato**  
GORIZIA  
Via Montesanto, 99  
p. a.

Ditta  
**Pauletta Guglielmo**  
Ferramenta e articoli casalinghi  
TRIESTE  
Via G. D'Annunzio, 12  
p. a.

Drogheria - Profumeria  
Articoli fotografici ed elettrici  
**ARRIGO TOMASI**  
Via Roma, 23-A  
MONFALCONE  
Tel. 2703  
p. a.

**GIGI BENUSSI**  
Tessuti - Confezioni e Mercerie  
MONFALCONE - Via Roma 14  
p. a.

Panificio e Pasticceria  
Fratelli  
**Tamburin**  
Via Enrico Toti n. 1  
Tel. 2773  
MONFALCONE  
p. a.

Profumeria  
**CHESI Luigi**  
MONFALCONE  
Corso n. 38 - Tel. 2128  
p. a.

**VALACCHI Andrea**  
Pellami - Calzature  
BELLUNO  
p. a.

Tipografia  
**Mario Savorgnan**  
MONFALCONE  
Via Garibaldi, 16 - Tel. 2296  
p. a.

Opiglia Enrico  
Oreficeria  
Orologeria  
TRIESTE  
Via G. Carducci, 34  
p. a.

I rappresentanti  
**MOSETTIG & KROHNJE**  
della  
Trattoria ex Driussi  
GORIZIA  
Via Duca d'Aosta, 15  
Telef. 26-13  
p. a.

Autoservizio giornaliero  
Trieste - Pola  
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano.  
Partenze:  
da Trieste ore 7 e 14,15;  
da Pola ore 6,30 e 14,15.

**Benussi & Pastovicchio**  
Tessuti e Mercerie  
MONFALCONE  
Via C. Battisti n. 4  
Tel. 2678  
p. a.

**Ciacchi Pietro**  
Elettrodomestici  
Negozio e laboratorio  
Via Romana n. 53  
Tel. 2830  
MONFALCONE  
p. a.

PROFUMERIA  
**SOPPA Gastone**  
BOLZANO  
Corso Libertà, 2  
p. a.

**MAGAZZINI TRIESTE S. a. r. l.**  
Manifatture e Mercerie all'ingrosso e al dettaglio  
**Lodes & Riosa**  
TRIESTE  
Via Oriani, 6 (Piazza Garibaldi) - Tel. 90-072  
p. a.

**Buffet RICO**  
TRIESTE  
Via Carducci n. 14  
Nuova gestione **Dussi Renato**  
p. a.

**Rovis Romano**  
Bar  
"ALLA ROCCA"  
Piazza della Repubblica, 3  
Telef. 3056  
MONFALCONE  
p. a.

Bar Pasticceria  
**Pitschen**  
di MEZIANI Comm. FELICE  
TRIESTE  
Via Roma n. 22  
p. a.

**RACCOLINI MARIO**  
DROGHERIA  
MONFALCONE  
Via C. Cosulich n. 101  
p. a.

**Isontina Alimentari S.p.A.**  
GORIZIA  
Via Malta, 2 - Tel. 34-61, 34-62, 34-63  
p. a.

Edilizia  
**Stignano**  
MONFALCONE  
Via Verdi, 7 - Tel. 2237  
p. a.

**SIGNOROTTI NINO**  
Bar "Italia"  
MONFALCONE  
Piazza della Repubblica  
Tel. 2267  
p. a.

**Pitton Giuseppe & Cavalieri**  
ad amici ed esuli  
augura migliore avvenire  
TRICASE (Lecce)  
p. a.

**Alessandrino Carlo**  
Cappelleria  
Casa fondata nel 1857  
MONFALCONE  
Corso n. 6  
p. a.

**Cossi Anna**  
Abbigliamento  
MONFALCONE  
P.zza della Repubblica, 21  
Tel. 3123  
p. a.

**PALIAGA Giuseppe Antonio**  
Commestibili  
Via Romana n. 39  
Tel. 2776  
MONFALCONE  
p. a.

Drogheria  
Profumeria Moderna  
**Vanni Francesco**  
CERVIGNANO del FRIULI (Udine)  
p. a.

SARTORIA  
**A. Grottolo & Figli**  
Tel. 471070  
GENOVA - SESTRI  
p. a.

Ditta **F.lli Belci**  
Tessuti - Confezioni - Mercerie  
MONFALCONE  
Via Roma n. 25 - Tel. 3250  
p. a.

Ditta  
**COSSETTO RIGUTTO**  
specialità  
articoli da taglio  
DARFO (Brescia)  
p. a.

**BALDINI Romano**  
UDINE  
Viale Volontari della Libertà, 40  
p. a.

**CHERIN**  
Distillerie istriane  
GORIZIA  
Via Aquileia n. 46 - Telef. 31-29 e 50-60  
Importazioni ed Esportazioni  
Concessionario esclusivo del cognac francese Chérin

**BANDIERE STAMPATE**  
**G. Giadresco**  
ROMA - VIA FLAMINIA 511 - TEL. 398668  
p. a.

Ditta **SBRIZZAI**  
1908 - 1958  
TESSUTI - MERCERIE  
BOLZANO  
Via Milano, 11  
p. a.

**Ottica Foto s.r.l. - Milano**  
Via Meravigli, 18  
angolo via S. Giovanni sul Muro  
Gestione **E. Rippa**  
Telef. 89.70.19  
p. a.

**Giuseppe Girolamo**  
SARTORIA  
Via IX Giugno n. 80  
MONFALCONE  
p. a.

Ristorante - Albergo  
**"LOMBARDIA"**  
di FELONI MELCHIORRE  
P.zza della Repubblica, 19  
Tel. 2200  
MONFALCONE  
p. a.

Ditta  
**F.lli Attilio & Angelo Bellazzi**  
GRADO  
Fabbrica Ghiaccio e Concessionari  
**BIRRA MORETTI**  
augurano buon Natale e felice Anno 1958 ai Clienti ed agli Amici.  
p. a.

**Belci Matteo**  
Tessuti - Confezioni  
Mercerie  
MONFALCONE  
Via Mercato  
p. a.

Panificio  
**CURTO DECLEVA**  
GORIZIA  
Piazza Fiume - Tel. 29-67  
p. a.

**La Società Ciclistica**  
"Nando Natali"  
di S. Margherita Ligure  
tramite il suo Presidente, Antonio Campagnolo, e il Consiglio Direttivo, augura ai Soci, ai profughi e simpatizzanti un buon anno e dà loro appuntamento al XXV Trofeo dei Combattenti Istriani (nozze d'argento) che si svolgerà il 25 maggio 1958.  
p. a.